

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI  
INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in

SCIENZA POLITICHE, RELAZIONI INTERNAZIONALI, DIRITTI UMANI



Tesi Laurea Triennale

*THE CIRCLE: L'IDEA DI PRIVACY NELLA SOCIETÀ DELLA SORVEGLIANZA*

*Relatrice:*

*Professoressa Costanza Margiotta*

*Laureanda: Jessica Zanella*

MATRICOLA: 1231987

ANNO ACCADEMICO 2021-2022

# **INDICE**

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>3</b>
<b>CAPITOLO I</b>	<b>7</b>
<b>THE CIRCLE : UNA LINEA SOTTILE TRA ROMANZO E REALTÀ</b>	<b>7</b>
1.1. Perché partire da un romanzo?	7
1.2. Niente da nascondere, niente da temere	10
1.3. Mae, Mercer o Tom?	13
1.4. Il mondo digitale: soggetti al potere o soggetti di potere?	15
<b>CAPITOLO II</b>	<b>19</b>
<b>SORVEGLIANZA E CULTURA DELLA SORVEGLIANZA</b>	<b>19</b>
2.1. Dalla sorveglianza di Stato alla cultura della sorveglianza	19
2.2. Synopticon e Social sorting	21
2.3. Social network e la cultura della sorveglianza	23
2.4. Onlife: tra realtà e finzione	28
<b>CAPITOLO III</b>	<b>31</b>
<b>LA PRIVACY NELL'ERA DELLA SORVEGLIANZA</b>	<b>31</b>
3.1. Nascita della privacy: dal diritto ad essere lasciati soli al diritto di controllo sui propri dati	31
3.2. Il diritto alla Privacy e alla tutela dei dati personali come diritti fondamentali nell'Unione Europea	34
3.3. La nascita del “capitalismo della sorveglianza” secondo Shoshana Zuboff	38
3.4. I limiti del GDPR nell'era dei Big Data e della sorveglianza	41
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>45</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>49</b>
<b>SITOGRAFIA</b>	<b>52</b>
<b>TESTI NORMATIVI</b>	<b>53</b>



# INTRODUZIONE

La sorveglianza è un processo di monitoraggio delle informazioni e dei dati personali che avviene continuamente anche quando gli individui non ne sono consapevoli. Non solo l'occhio del Grande Fratello orwelliano ci segue e controlla nella vita quotidiana ma lo sviluppo incessante della tecnologia ha generato un nuovo fenomeno sociale, dove siamo tutti coinvolti sia nelle vesti di controllati sia in quelle di controllori, dando origine a quella che il sociologo David Lyon definisce come *la cultura della sorveglianza*.

Questo elaborato si propone di riflettere sulle implicazioni delle attività svolte dagli utenti nel mondo digitale.

L'analisi qui proposta parte dallo studio di un romanzo, *The Circle* di Dave Eggers, il quale fornisce una rappresentazione paradigmatica dell'idea di privacy in una società caratterizzata da una sorveglianza pervasiva. Tra le principali qualità del romanzo vi è la capacità di toccare e analizzare numerosi temi riuscendo a curarne la visibilità all'interno di una storia che fluisce in una determinata direzione: da questo deriva la scelta di partire da un racconto, apparentemente distopico. Nel caso specifico, *The Circle* permette di riflettere sulla linea che divide la finzione letteraria dalla realtà, sempre più labile e sottile, portando alla luce alcuni sviluppi dell'era digitale che riflettono scomode conseguenze nella vita di tutti i giorni, con una particolare conseguenza: la morte della privacy.

Scorrendo tra le pagine del libro vengono evidenziati i pericoli propri di una "società algoritmica"<sup>1</sup> fortemente basata sulla raccolta e l'analisi dei dati che non sono solo frutto della fantasia dello scrittore ma prendono vita nel mondo reale e sono alimentati dagli sviluppi tecnologici, sociali e culturali. Tra i principali temi che ricorrono nel testo risuona fortemente il regime della trasparenza totale: gli individui sono coinvolti in un sistema che non lascia spazio alla privacy definendola paradossalmente come un furto. Trasparenza, partecipazione e condivisione sono tutte abilità che ogni *Circler* deve possedere per acquisire un punteggio ed essere socialmente riconosciuto all'interno del

---

<sup>1</sup> Balkin, J. M. (2017). The Three Laws of Robotics in the Age of Big Data (2016 Sidley Austin Distinguished Lecture on Big Data Law and Policy). *Ohio State Law Journal*, 5, pp. 1217–1242.

Cerchio. Nel romanzo di Eggers, questo si ripercuote nella creazione di identità virtuali che portano i singoli individui a far coincidere la loro vita online con quella offline.

Questa necessità di essere continuamente osservati e considerati non è un comportamento presente solo tra i personaggi del romanzo: curare la propria visibilità online per sentirsi qualcuno è una delle motivazioni che spinge numerose persone a rinunciare alla propria privacy.

La creazione di identità digitali non è nulla di nuovo per il mondo a cui siamo abituati oggi: vengono creati continuamente profili, sia reali che fake, ai quali vengono fornite sempre più informazioni per accrescere la propria popolarità ed essere conosciuti, riuscendo ad influenzare l'attività degli altri.

Queste nuove relazioni sociali non sono più controllate da un guardiano che osserva minuziosamente ogni azione come avveniva nel Panopticon descritto da Jeremy Bentham, e nemmeno si è continuamente vigilati dal Grande Fratello orwelliano. Il meccanismo che si instaura è, in apparenza, meno spaventoso ma sostanzialmente più dannoso: la sorveglianza diviene fluida e lo stesso individuo dimentica di essere sorvegliato, fornendo consapevolmente o inconsapevolmente, molte informazioni instaurando un rapporto di dipendenza da essa.

Nell'era digitale questo comportamento ha mutato il contesto: la sorveglianza in questione non è più soltanto quella di Stato, bensì quella definita da David Lyon come una generalizzata *cultura della sorveglianza*, che sarà analizzata approfonditamente nel secondo capitolo. Secondo Lyon questo nuovo fenomeno sociale penetra in ogni fessura della vita quotidiana, raggiungendo anche le sfere più personali dei singoli, come ad esempio quella sentimentale: ad oggi infatti sono oggetto di un processo di traduzione in dati anche le emozioni o i tratti della personalità.

Tra gli aspetti maggiormente negativi e soprattutto nocivi del nostro rilascio gratuito di informazioni vi è il fatto che queste vengono raccolte e accumulate gratuitamente dando origine a commerci virtuali, dove la moneta di scambio è costituita dai nostri dati, alimentando il potere delle grandi aziende e forgiando chiunque nella veste di controllore.

Al centro di tutto questo processo un ruolo rilevante è assunto dai *social network* e dai siti di *ecommerce*, che a causa degli stessi meccanismi che li regolano, sollecitano il diffondersi di questa cultura sociale.

Tra gli ultimi, ma non meno importanti, argomenti che vengono affrontati in questo

lavoro, in particolare nel terzo capitolo, vi è la teoria riguardante il cosiddetto *capitalismo della sorveglianza* di Shoshana Zuboff. La trattazione di questa teoria è introdotta dalla nascita della nozione di privacy che è indispensabile per comprendere quello che ad oggi si identifica come lo spazio personale di ogni individuo.

La studiosa statunitense mostra come tutte le tracce che rilasciamo con i nostri clic, ricerche, preferenze sul web siano accumulate e vendute al fine di alimentare il potere degli inserzionisti: viene indagato il meccanismo che consente lo sfruttamento dei dati e che va ad alimentare una commercializzazione illegale, priva del consenso degli utenti.

Vengono inoltre presentate le principali norme adottate dall'Unione Europea a tutela della privacy e dei dati personali al fine di ricreare un quadro che chiarisca quali siano i profili di tutela della privacy offerti dalla legislazione vigente e quali profili invece rimangono ancora scoperti. A tal proposito, un ruolo significativo ma allo stesso tempo per certi aspetti controverso, è quello assunto dal Regolamento 2016/679 dell'Unione Europea, noto come GDPR (*General Data Protection Regulation*) entrato ufficialmente in vigore nell'Unione Europea il 25 maggio 2018, il quale rappresenta lo strumento legislativo più specifico in materia di protezione dei dati personali.



# CAPITOLO I

## THE CIRCLE : UNA LINEA SOTTILE TRA ROMANZO E REALTÀ

### 1.1. Perché partire da un romanzo?

David Lyon è un sociologo scozzese<sup>2</sup>, tra i maggiori autori di riferimento nel campo dei *surveillance studies*. Nel corso degli anni '80 del secolo scorso la sua attenzione si è focalizzata sul tema della sorveglianza, legata all'emergere delle nuove tecnologie e al tema della modernità digitale<sup>3</sup>.

Le riflessioni di Lyon ben si collegano ai temi trattati nel romanzo di Dave Eggers, *The Circle* dove il valore paradigmatico del racconto e la sua inquietante verosimiglianza trovano complementarità con gli studi del sociologo. Lo stesso Lyon scrisse,<sup>4</sup> “ No other contemporary novel than that by Eggers that I have encountered encapsulates so sympathetically yet in such scorching satire the themes that I have endeavored to expose and explain in this book”.

Il romanzo è stato citato da altri autori in molte riflessioni e studi sulla sorveglianza contemporanea e sui suoi effetti relativi a vari ambiti della società<sup>5</sup>.

La cosa importante sono i dati: questo è ciò che emerge dal romanzo di Eggers, perfettamente in linea con le esigenze della società contemporanea.

“I romanzi rivestono spesso un ruolo importante nel plasmare un'interpretazione culturale condivisa dei fenomeni sociali, anzi, nell'alimentare i nostri immaginari

---

<sup>2</sup>“David Lyon”. In *Wikipedia*. [https://en.wikipedia.org/wiki/David\\_Lyon\\_\(sociologist\)](https://en.wikipedia.org/wiki/David_Lyon_(sociologist))

<sup>3</sup>Ibidem.

<sup>4</sup>Lyon, D. et al. (2020). *La cultura della sorveglianza*. Roma: Luiss University Press.

<sup>5</sup>Si veda ad esempio: Marks, P. (2022). Big Other Is Watching You. Shoshana Zuboff's *The Age of Surveillance Capitalism* and Dave Eggers' *The Circle*. *Revue d'études Benthamiennes*, no. 22; Blok, V., Lubberink, R., van den Belt, H., Ritzer, S., van der Kruk, H., Danen, G. (2018). Challenging the Ideal of Transparency as a Process and as an Output Variable of Responsible Innovation: The Case of 'The Circle.' In *Responsible Research and Innovation*. Routledge; Hobbs, P. (2017). You Willingly Tie Yourself to These Leashes' Neoliberalism, Neoliberal Rationality, and the Corporate Workplace in Dave Eggers' *The Circle*. *Dandelion: Postgraduate Arts Journal and Research Network* 8, no. 1; Nayar, Pramod K. (2022). Posthuman Urban Spaces in Dave Eggers' *The Circle*. In *Technology, Urban Space and the Networked Community*, 197–216. Springer.

sociali”<sup>6</sup>: *1984* ne è l’esempio, infatti ha fornito un’ottima interpretazione della società novecentesca, attraversata dalla Sorveglianza di Stato che prende forma e si concretizza nel Grande Fratello<sup>7</sup>.

*The Circle* invece “è il candidato adatto per esaminare la cultura della sorveglianza del Ventunesimo secolo”<sup>8</sup>.

Comprendere la cultura della sorveglianza attraverso un romanzo è un primo passo per trattare in modo originale una determinata materia: “Il romanzo offre una visuale differente. È completo ma - in questo caso - pensato per mettere in netto risalto alcuni elementi cruciali della nuova condizione di sorveglianza, compresi i suoi immaginari e le sue pratiche”<sup>9</sup>. Nel caso specifico di *The Circle*, Dave Eggers sottolinea le funzionalità che permettono ad un sistema interamente tecnologico di esistere: a tal proposito un brainstorming porta alla luce temi chiave come la trasparenza totale, visibilità, condivisione, partecipazione e infine l’*onlife*<sup>10</sup>. Quest’ultimo non deve essere analizzato sotto il profilo concettuale, ma più specificatamente sotto quello sostanziale: la dimensione *onlife* implica una condizione in cui gli individui cambiano il loro modo di vivere.

Trasparenza e visibilità sono le prime caratteristiche che emergono dalla descrizione sia del luogo in cui si ambienta la vicenda, sia dai comportamenti dei *Circler*: entrambi tali concetti vengono trasposti alla realtà contemporanea e studiati da David Lyon attraverso una chiave sociologica.

Egli scrive, “con trasparenza intendo il modo in cui la sorveglianza contemporanea espone in modo inaudito i dettagli delle nostre vite a grandi organizzazioni, attraverso i social, a tutti gli altri utenti”<sup>11</sup> mentre “con visibilità mi riferiscono all’esperienza di essere trasparenti agli altri e a come le persone potrebbero contestarla ma anche gradirla, accettarla o persino desiderarla. Mae si concede di diventare sempre più visibile: i suoi rifiuti iniziali lasciano posto al desiderio”<sup>12</sup>.

---

<sup>6</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 156.

<sup>7</sup>Ibidem.

<sup>8</sup>Ibidem.

<sup>9</sup>Ibidem.

<sup>10</sup>Floridi, L. (2015). *The Onlife Manifesto: Being Human in a Hyperconnected Era*. Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-04093-6>

<sup>11</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 163.

<sup>12</sup>Ibidem.

Le possibilità che la trasparenza e la visibilità possono aprire, portano i personaggi, nei quali noi tutti ci potremmo immedesimare, a compiere determinate decisioni.

La scelta più eclatante riguarda Mae, quando decide di sottoporsi ad un esperimento, ovvero tenere con sé una telecamera chiamata *SeeChange* 24 ore su 24, in modo che la sua vita possa essere trasmessa in streaming: la quasi invisibile riluttanza con cui Mae acconsente a tale proposta dimostra quanto la necessità di condividere per poi apparire ed essere riconosciuta fosse importante per lei. “Mae voleva essere vista online per avere conferma della sua stessa esistenza”<sup>13</sup>.

“La visibilità online è un aspetto troppo reale della vita quotidiana, che necessità di negoziazioni costanti”<sup>14</sup>. Negoziare implica il condividere parte della propria sfera personale, al fine di essere socialmente accettati in comunità digitali, ove le persone che guardano, commentano e giudicano ciò che facciamo o non facciamo sono in gran parte sconosciuti. Il rischio dei social media è che consentono a modelli narcisisti di ramificarsi nella società, attraverso “un approccio egocentrico alla presentazione di sé in cui un pubblico di sconosciuti vede un personaggio più o meno artificiale”<sup>15</sup>.

La sorveglianza diviene quindi “apparentemente desiderabile” se permette agli individui di essere riconosciuti: si parla di apparenza poiché se la sorveglianza fosse realmente desiderata, conosciuta e compresa, affermerebbe ciò che è umano invece di ridurre l’umanità ad immagini, dati e clic<sup>16</sup>.

Un’analisi approfondita del romanzo di Eggers permette di comprendere la linea sottile che si interpone tra la finzione letteraria e la realtà che David Lyon poi riprende nel suo libro: “affrontare la cultura della sorveglianza significa interrogarsi sui cuori e nelle menti, sugli atteggiamenti sulle azioni quotidiane, non solo analizzare tecnologie, profitti e politiche”<sup>17</sup>.

Quando si parla di sorveglianza l’idea preminente è che vi siano spie che ascoltano le telefonate, computer che estrapolano parole durante le conversazioni più comuni per poi veder apparire numerose pubblicità sui nostri schermi che catturano il nostro interesse. Questa concezione della sorveglianza, influenzata dalla figura del Grande Fratello

---

<sup>13</sup>Ivi, p. 182.

<sup>14</sup>Brighenti, A. M. (2010). *Visibility in Social Theory and Social Research*. Londra: Palgrave Macmillan. (citato in Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 183).

<sup>15</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 183.

<sup>16</sup>Ivi, p. 186.

<sup>17</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 45.

proposta da Orwell in *1984*, tuttavia non è più emblematica per la realtà odierna della sorveglianza.

I progressi tecnologici e l'evoluzione della società hanno portato la sorveglianza ad un grado successivo: siamo coinvolti in quella che David Lyon definisce la *cultura della sorveglianza*, ove il passaggio da controllato a controllore è labile e sottile. Il romanzo *The Circle* è uno strumento utile per comprendere questo fenomeno sociale che coinvolge chiunque possieda un'identità online, e non solo. Il lavoro svolto da Eggers nel suo romanzo è di grande rilievo per riconoscere ciò che alimenta la cultura della sorveglianza, dove nasce e come si manifesta.

L'autore Alexander Nazaryan afferma che nonostante Eggers “non è uno storico della Silicon Valley ma un antropologo che studia la specie curiosa dell'*homo digitus*, la cui condizione è quella di essere sempre connesso ma sempre più solo”<sup>18</sup>.

## 1.2. Niente da nascondere, niente da temere

Eggers nel suo romanzo racconta la storia di Mae, una giovane ragazza la cui ambizione è riuscire ad entrare a far parte della internet company più importante al mondo, situata nella Silicon Valley: *The Circle*.

The Circle è una società innovativa e altamente tecnologizzata, dove i filtri vengono abbattuti e vige l'aspirazione alla trasparenza totale, sia nei rapporti interpersonali sia nella sfera individuale dei singoli dipendenti. Difatti “non solo i movimenti vengono tracciati attraverso i telefoni, ma in questo campus simile a una smart city l'ambiente quotidiano è sempre sorvegliante”<sup>19</sup>.

Lo spazio circostante è “luminoso, ecologico e dall'atmosfera rilassata, dentro edifici dove tutti vedono quello che succede e dove sono a disposizione molti eventi sociali e persino una sistemazione per la notte per chi lavora fino a tardi”<sup>20</sup>. Il lavoro a The Circle

---

<sup>18</sup>Nazaryan, A. (2013). *Digital Dystopia: On Dave Eggers's 'The Circle'*. Newsweek.

<sup>19</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 159.

<sup>20</sup>Ivi, p. 158.

non si svolge rimanendo seduti alla scrivania per otto o dieci ore al giorno: al contrario è creativo, dinamico ed incentiva le sue migliaia di dipendenti a praticare sport, fare una passeggiata, trovarsi in ambienti ricreativi e svolgere insieme numerose attività.

I dipendenti sono totalmente liberi se non fosse che ogni azione viene svolta all'interno di un'area circoscritta, dove si è monitorati grazie sia a strumenti classici come le videocamere, sia attraverso le forme più innovative e sofisticate di sorveglianza.

Emblematico è il sistema di *TruYou* un'applicazione che conferisce a tutti i collaboratori dell'agenzia un'identità digitale: "I tuoi dispositivi sapevano chi eri, e la tua unica identità - la *TruYou*, inconfondibile e imm modificabile - era la persona che pagava, firmava, rispondeva, visionava e revisionava, vedeva ed era vista. Dovevi usare il tuo vero nome, e questo era legato alle tue carte di credito, alla tua banca, e così pagare per ogni cosa era semplice. Un solo pulsante per il resto della tua vita online"<sup>21</sup>. La percezione di un ambiente sano e libero inizia ad assumere le sembianze di una libertà condizionata, con obblighi ben precisi tra cui emerge l'incentivo a condividere qualsiasi momento della giornata con la comunità digitale.

Il Cerchio però apparentemente non fa paura: è un ambiente quasi idilliaco che non sembra aver nulla in comune con il Grande Fratello Orwelliano.

Eppure con un'analisi più approfondita ci si accorge che gli elementi in comune non sono pochi. Mentre in *1984* i manifesti politici del Grande Fratello riportano messaggi cupi e minacciosi come "La libertà è schiavitù" o "L'ignoranza è forza" in *The Circle* essi "sono presentati in una confezione attraente: Condividere è avere cura, I segreti sono bugie e La privacy è un furto"<sup>22</sup>.

"Niente da nascondere, niente da temere"<sup>23</sup> si impone come il mantra prescelto dai tre saggi, ossia coloro che hanno fondato *The Circle*, al fine di poter penetrare in qualsivoglia sfumatura della vita quotidiana dei suoi addetti per poi tradurre questo stile di vita in tutto il globo.

Nonostante si possa identificare una differenza strutturale sulle modalità in cui la sorveglianza penetra all'interno della vita delle persone nei due romanzi, il fine è il medesimo ovvero il controllo e il potere. In *1984* la privacy è un diritto che viene rimosso dal regime e le vittime subiscono le azioni delle corporation governative come

---

<sup>21</sup>Eggers, D. (2014). *Il Cerchio*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

<sup>22</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 160.

<sup>23</sup>Ivi, p. 180.

soprusi, mentre Eggers descrive la sorveglianza come un fenomeno silenzioso e desiderabile, che non tratta le sue vittime come tali ma al contrario le culla; è difficile dimostrare di essere ingiustamente sorvegliati, analizzati e venduti sotto forma di dati quando sono gli individui stessi a condividere quantità enormi di informazioni. La sorveglianza per Eggers è un qualcosa di subdolo che però viene nascosto da esigenze umane apparentemente più importanti tra cui la necessità di sentirsi riconosciuti, la fama di potere e popolarità.

Alexander Nazaryan evidenzia come “ciò che alimenta questo romanzo è il fulmine di un’idea: la cultura digitale ci sta soffocando e, per di più, lo sta facendo sotto il duplice pretesto di una diffusa beneficenza umana”<sup>24</sup>.

La visione del digitale attraverso gli occhi di Eggers permette di comprendere anche il lato oscuro di questo mondo con cui noi stessi interagiamo costantemente e mette in guardia il lettore, poiché il confine tra romanzo e realtà è sempre più sfumato.

L’allora amministratore delegato di Google, Eric Emerson Schmidt, in un’intervista del 2009 affermò: “If you have something that you don’t want anyone to know, maybe you shouldn’t be doing it in the first place, but if you really need that kind of privacy, the reality is that search engines including Google do retain this information for some time (...) It is possible that that information could be made available to the authorities”<sup>25</sup>.

Sicuramente l’era digitale ha dato il via ad un incessante sviluppo tecnologico che conferisce numerosi comfort e benefici; è importante tener presente però che ciascun servizio ha un prezzo, e nella maggior parte dei casi siamo noi. “Noi” siamo la moneta di scambio, e attraverso attività online, condivisione di dati, ricerche e molto altro alimentiamo un enorme sistema che sfrutta, manipola e commercializza le nostre identità digitali senza lasciarne traccia.

---

<sup>24</sup>Nazaryan, A., *Digital Dystopia*, cit.

<sup>25</sup>Newman, J. (2009). Google’s Schmidt Roasted for Privacy Comments, PCWorld. <http://www.pcworld.com/article/184446/> (citato in Zuboff, S. (2015). Big other: surveillance capitalism and the prospects of an information civilization. *J Inf Technol* 30, pp. 75-89. <https://doi.org/10.1057/jit.2015.5>).

### 1.3. Mae, Mercer o Tom?

Dal romanzo emergono principalmente tre personaggi da cui traspare una personale interpretazione di quello che rappresenta Il Cerchio. “Si tratta di fantascienza, per così dire, ma è talmente vicina al nostro mondo che il futuro sembra essere arrivato. L’ambiente nella Silicon Valley sottolinea questa sensazione. La letteratura utopica e distopica si propone di aiutarci a vedere il mondo con occhi diversi, riconoscerci nella trama e a identificarci con i personaggi che più corrispondono alle nostre prospettive e alle nostre pratiche”<sup>26</sup>.

La prima personalità con cui il lettore entra a contatto è quella di Mae: “lei cresce attraverso la società, cede sempre di più la sua identità al Cerchio in nome della trasparenza. Alla fine arriva a credere che tutti i segreti sono bugie e la conoscenza - quella che il Cerchio trasmette, condivide, immagazzina e mercifica - è un diritto umano”<sup>27</sup>. La figura di Mae implica “essersi abituati al mondo del lavoro basato su misurazioni e performance o essere caduti vittime delle seducenti sirene dei social network”<sup>28</sup>. Inizialmente Mae si sente estranea ad una realtà dove chiunque può essere onnipresente nella vita degli altri e cerca di ritagliarsi degli spazi di solitudine, come dimostra la scena del giro in kayak in solitaria in mezzo alla baia. La sua ricerca di privacy e di intimità viene considerata come una mossa inaccettabile dalla società per cui lavora: “Affittare kayak a chi vuol fare un giro nella baia, come attività commerciale complessiva, non esiste più. E questo per colpa della tua negligenza. Perdona la mia franchezza, ma la vera causa è il tuo egoismo”<sup>29</sup>.

La condotta di Mae viene definita da Dan come il frutto del suo egoismo, non avendo condiviso con nessuno né l’attività che ha compiuto e tantomeno l’idea di farla.

Da questo momento Mae cambia così che, lei e i saggi (vale a dire i fondatori e direttori di The Circle), “rappresentano gli elementi dominanti della cultura della sorveglianza, quelli maggiormente allineati allo status quo tecno-politico-economico del capitalismo della sorveglianza, che vivono secondo il mantra ‘Niente da nascondere, niente da

---

<sup>26</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 157.

<sup>27</sup>Nazaryan, A., *Digital Dystopia*, cit.

<sup>28</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 179.

<sup>29</sup>Eggers, D., *Il Cerchio*, cit., p. 221.

temere”<sup>30</sup>.

“Più Mae viene coinvolta nel Cerchio meno sostanziale sente la sua umanità”<sup>31</sup>. Un secondo personaggio emblematico è Tom Stenton, uno dei fondatori, che si può identificare come l’antagonista della vicenda. Questa figura è strategicamente inserita nel romanzo e risulta essere “l’immaginario doppelganger di un volto noto”<sup>32</sup>, ovvero dello stesso Eric Schmidt<sup>33</sup>. Non vi sono perplessità sul ruolo che Stenton assume nel corso della vicenda: è un magnate dell’industria che dimostra avere interessi che vanno oltre la trasparenza totale e alla condivisione, ma che si avvicinano di più al potere e all’influenza politica.

Infine vi è l’ex fidanzato di Mae, Mercer che “rappresenta un elemento residuale della cultura della sorveglianza. È un luddista, nel senso storico del termine, ovvero qualcuno che nutre uno scetticismo ragionato, etico, nei confronti delle nuove tecnologie”<sup>34</sup>.

Al contrario di Mae, che viene coinvolta nelle dinamiche del Cerchio, Mercer si ostina a non voler entrare a far parte di un mondo, ai suoi occhi tossico, che costringe le persone ad adattarsi a un livello innaturale di interazione online.

La forza di Mercer nel non sottomettersi al controllo imposto dal mondo digitale e il suo tentativo di sfuggire alle telecamere riposte in tutto il globo dal Cerchio lo portano ad affrontare una terribile fine.

Mercer è un inetto della società contemporanea, legato alla vita concreta e reale, cosa che Mae non riesce più a comprendere. Una riflessione di Mercer trasmette inequivocabilmente come lui e Mae oramai utilizzano approcci diversi per affrontare le loro vite:

“Sai cosa penso Mae? Penso che stare dietro a quella scrivania in qualche modo ti faccia credere, tra un frown e uno smile, che quella che fai è proprio una vita affascinante. Tu scrivi sulle cose invece di farle. Guardi delle foto del Nepal, clicchi sul pulsante degli smile, e credi che sia come andarci. Cioè, che succederebbe se ci andassi sul serio? Mae, ti rendi conto che sei diventata incredibilmente noiosa?”<sup>35</sup>.

---

<sup>30</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., pp. 179-180.

<sup>31</sup>Nazaryan, D., *Digital Dystopia*, cit.

<sup>32</sup>Ibidem.

<sup>33</sup>Ibidem.

<sup>34</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 180.

<sup>35</sup>Eggers, D., *Il Cerchio*, cit., p. 210.

Mercer parla di un sentimento, la noia, che traspare dalla vita di Mae ma che è la diretta conseguenza della vita che ha scelto di intraprendere.

Questi tre personaggi rappresentano un esempio significativo degli approcci e rapporti che si possono instaurare tra esseri umani e tecnologia, soprattutto dei nuovi media: in questi nuovi ambienti la visibilità è negoziata al fine di avvicinarsi agli altri o allontanarsene, generando flussi di informazione continui<sup>36</sup>.

#### 1.4. Il mondo digitale: soggetti al potere o soggetti di potere?

Mae all'interno del Cerchio affronta numerosi contrasti interiori che la portano ad accettare completamente la struttura e le dinamiche di tale ambiente: lei spesso si propone di fare ancora di più: “si trova a provare una nuova identità accettando un ruolo di leadership nello sviluppo democratico”<sup>37</sup>. Mae intravede nel Cerchio la soluzione che avrebbe “portato pace, unità, e tutto il caos in cui l'umanità era vissuta fino a quel momento e tutte le incertezze che avevano accompagnato il mondo prima del Cerchio sarebbero stati solo un ricordo”<sup>38</sup>. Gli ideali che vengono proposti sono ambiziosi e nobili: partendo da tali considerazioni emerge però la satira dell'autore che accentua come tali propositi siano offuscati da una visione ingenua, che ricerca paradossalmente nell'ambiente circostante la soluzione a soprusi, controlli e oppressioni. La possibilità di rivendicare diritti attraverso il digitale però c'è davvero: come scrive Lyon “il nostro stesso rapporto con gli stati, in quanto cittadini, è ormai mediato da internet e dai dati, e quando rivendichiamo diritti su quei dati lo facciamo stimolati e provocati a governare noi stessi e gli altri attraverso queste rivendicazioni”<sup>39</sup>.

Gli utenti entrano a far parte di un circolo in cui sono sia “soggetti al potere, nel senso che le nostre vite sono profondamente influenzate, nel bene e nel male, dai dati e da

---

<sup>36</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 184.

<sup>37</sup>Ivi, p. 186.

<sup>38</sup>Eggers, D., *Il Cerchio*, cit.

<sup>39</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 192.

internet, sia soggetti *di* potere, ovvero in grado di esibire comportamenti sovversivi e non solo remissivi nella vita online”<sup>40</sup>. Solo attraverso la consapevolezza che chiunque acceda ad internet possiede la capacità di influenzare le scelte e le azioni che lo riguardano conferisce potere ai singoli soggetti, sottraendolo alle big company. Una prima azione significativa che gli utenti della rete possono compiere per partecipare alla politica dei dati è richiedere che venga espressamente definito a priori le modalità con cui vengono trattate le informazioni personali che rilasciamo navigando sul web, in particolare su come e chi ha accesso alla condivisione dei nostri dati<sup>41</sup>.

L’interesse per come i dati vengono utilizzati deve rimanere alto, al fine di non cadere nella trappola delle grandi aziende, o meglio, in quel fenomeno che Shoshana Zuboff ha definito *Il capitalismo della sorveglianza*<sup>42</sup>, dove sono le identità digitali a fornire le informazioni necessarie alla nascita di profitto.

I soggetti-utenti della rete, soprattutto in seguito alle dichiarazioni di Edward Snowden, sono consci di possedere un potere: le organizzazioni che ci sorvegliano, sfruttano le nostre informazioni personali dal momento in cui interagiamo online attraverso le loro piattaforme come clic, ricerche, tempo passato su un sito, condivisioni di post e molto altro.

Per porre radicalmente fine alla cultura della sorveglianza sarebbe probabilmente necessario estromettere qualsivoglia strumento tecnologico, al fine di interrompere l’incessante trasmissione di dati: questo tuttavia è alquanto irrealistico. Vi sono altri approcci che potrebbero almeno mitigare il processo di sorveglianza.

Un primo approccio “tenta di alimentare un clima adatto a una tecnologia socialmente responsabile e progettare accessori che riducono i rischi di sorveglianza su chi li usa”<sup>43</sup>. Questa prima soluzione è puramente tecnica ma economicamente praticabile e di conseguenza potrebbe risultare un efficiente passo in avanti contro la divulgazione di strumenti sorveglianti. “Regolamentazione, leggi sulla privacy o sulla protezione dei dati, e pratiche per la correttezza delle informazioni (FIP)”<sup>44</sup>, costituiscono la base per la stesura del secondo approccio in questione, ossia quello che impone alle agenzie o

---

<sup>40</sup>Ibidem.

<sup>41</sup>Ibidem.

<sup>42</sup>Zuboff, S. (2019). *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*. Luiss University Press.

<sup>43</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 194.

<sup>44</sup>Ibidem.

big company, di trattare le informazioni e i dati che raccolgono solo per fini prestabiliti e che si proceda successivamente all'eliminazione degli stessi.

Un ulteriore approccio, più sovversivo, è quello che incita al cambiamento: “mettere la cura davanti al controllo e collocare la persona in una posizione superiore rispetto all'immagine dei dati”<sup>45</sup>. Questi nuovi approcci forniscono plausibili soluzioni alle nuove sfide che la sorveglianza porta con sé.

David Lyon, attraverso una riflessione molto profonda osserva che:

“se non si vogliono sprecare i risultati ottenuti negli scorsi secoli e decenni nella direzione di una partecipazione politica più ampia, dell'aumento della libertà, della sicurezza umana e della riduzione delle disuguaglianze in un'epoca di consumismo, di pseudo-priorità egoistiche e di feticismo dei Big Data, allora coltivare nuovi immaginari e pratiche appropriati a una modernità digitale è un compito urgente e degnissimo”<sup>46</sup>.

Per proteggere i nobili valori basati sull'uguaglianza, dignità, libertà è fondamentale che gli interessi delle grandi organizzazioni digitali siano arginati e rimodellati al fine che non ostacolino il pieno agire e la piena realizzazione dell'essere umano attraverso lo sfruttamento delle tecnologie sorveglianti.

---

<sup>45</sup> Ivi, p. 196.

<sup>46</sup> Ibidem.



# CAPITOLO II

## SORVEGLIANZA E CULTURA DELLA SORVEGLIANZA

### 2.1. Dalla sorveglianza di Stato alla cultura della sorveglianza

La parola sorveglianza rimanda a una situazione in cui vi sono due tipologie di attori: i sorveglianti ed i sorvegliati. Nella prospettiva di un possibile spettacolo è necessario immaginare che il regista abbia ripartito i ruoli in base ad un unico criterio, il potere.

Jeremy Bentham, filosofo e giurista inglese, nel 1791 progetta un carcere ideale che aspirerà a divenire una vera e propria “architettura morale”. Questo disegno architettonico prende il nome di *Panopticon* che deriva dal greco e sta per “posto che lascia vedere tutto”<sup>47</sup>.

Il riformatore utilitarista Bentham progetta questo carcere a forma circolare, collocando al centro di tale struttura una torre dove il guardiano ha la possibilità di osservare tutti i carcerati: questi ultimi sono indotti a comportarsi diligentemente non avendo modo di sapere quando l’occhio del loro custode sia indirizzato alla propria cella<sup>48</sup>.

Il mondo di oggi è però post-panottico<sup>49</sup> ed è coinvolto in una nuova forma di sorveglianza poiché lo sviluppo incessante della tecnologia rende superflua la presenza di strutture fisiche di monitoraggio, garantendo la presenza nel mondo digitale di guardiani invisibili<sup>50</sup>. Difatti è inesatto pensare che la sorveglianza sia qualcosa che “subiamo” passivamente: come riportato da David Lyon “gli utenti comuni fanno esperienza della sorveglianza e le danno anche avvio”<sup>51</sup>. Parlare di “sorveglianza di Stato” o “società della sorveglianza<sup>52</sup>” è limitante non essendo pienamente identificativa della realtà che ci troviamo oggi ad affrontare.

---

<sup>47</sup>Bauman, Z., Lyon, D. (2015). *Sesto Potere: La sorveglianza nella modernità Liquida*. GLF editori Laterza.

<sup>48</sup>“Panopticon”. In *Wikipedia*. <https://it.wikipedia.org/wiki/Panopticon>.

<sup>49</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 47.

<sup>50</sup>Bauman, Z., *Sesto Potere*, cit., p. XIII.

<sup>51</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 43.

<sup>52</sup>Ivi, p. 44.

La sorveglianza infatti è diventata uno stile di vita, un modo di “vedere” e di “essere nel mondo”<sup>53</sup>. David Lyon parla di una cultura della sorveglianza che “riguarda il modo in cui la sorveglianza è agevolata non soltanto dagli strumenti tecnologici e politici, ma anche dall’entusiasmo, dall’ignoranza e talvolta dalla riluttante collaborazione e persino dall’iniziativa di chi è sorvegliato”<sup>54</sup>.

Tali considerazioni sono argomentate ulteriormente da Zygmunt Bauman, il quale insieme a Lyon condivide la concezione di un mondo post-panottico della modernità liquida<sup>55</sup>: “la sorveglianza, che appariva solida e stabile, è divenuta flessibile e mobile, diffondendosi e penetrando in molti ambiti di vita in cui in passato aveva un’influenza marginale”<sup>56</sup>.

La metafora del Grande Fratello, usata per rappresentare la maggior parte delle forme novecentesche di sorveglianza, è inadatta a cogliere i tratti salienti della sorveglianza contemporanea<sup>57</sup>: il modello orwelliano sicuramente persiste ancora in ogni società e possiamo osservarlo banalmente camminando per strada e osservando le innumerevoli telecamere che ci filmano senza il nostro esplicito consenso; è visibile anche con lo sviluppo di nuove app, come Google Street View che raccoglie immagini e dati utili alle grandi organizzazioni del controllo.

Orwell però non considera, come invece fa Lyon, che la sorveglianza di oggi è resa possibile dai nostri click sui siti web, dai messaggi o scambi di foto<sup>58</sup>. I contenuti generati dagli utenti creano i dati attraverso cui vengono monitorati i nostri gesti quotidiani<sup>59</sup>: è così che si crea ed alimenta la cultura della sorveglianza. “La sorveglianza si diffonde in modi fino ad allora impensabili, reagendo alla liquidità e contribuendo al tempo stesso a riprodurla. Priva di un contenitore stabile, ma sballottata dalle esigenze di sicurezza e sollecitata con discrezione dal marketing inesistente dei produttori di tecnologie, la sorveglianza dilaga ovunque”<sup>60</sup>.

Questa forma di sorveglianza ha degli effetti negativi, comportando non solo violazioni

---

<sup>53</sup>Ivi, p. 45.

<sup>54</sup>Ivi, p. 44.

<sup>55</sup>Bauman, Z. (2016). *Modernità liquida*. Roma: Laterza.

<sup>56</sup>Bauman, Z., *Sesto Potere*, cit., p. XI.

<sup>57</sup> Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit. p. 20.

<sup>58</sup>Ibidem.

<sup>59</sup>Ibidem.

<sup>60</sup>Bauman, Z., *Modernità liquida*, cit.

della privacy, divulgazione di dati personali, ma in particolar modo facendo emergere un nuovo processo di classificazione sociale<sup>61</sup>. Il termine che viene coniato da David Lyon in merito è di *social sorting*.

Come spiegato nel libro *La cultura della sorveglianza*, il social sorting:

“illustra il meccanismo con cui la sorveglianza suddivide la popolazione in categorie in modo da trattare in modo diverso gruppi differenti. Il social sorting contribuisce profondamente alla distribuzione delle opportunità di vita e delle scelte, della giustizia o dell’ingiustizia”<sup>62</sup>.

Tale processo ha numerose implicazioni connesse all’equità, alla giustizia, alle libertà civili e ai diritti umani <sup>63</sup> poiché può generare discriminazioni.

## 2.2. Synopticon e Social sorting

La cultura della sorveglianza comporta una forma di controllo sociale identificato da Lyon con il termine “Synopticon” in cui “ i molti scrutano l’attività dei pochi” <sup>64</sup> e che ha, come accennato nel paragrafo precedente, forti ripercussioni nel tessuto sociale. Il synopticon è un sistema di controllo privo di celle e torrette da guardia tipiche della struttura progettata da Bentham che limitano la libertà di movimento degli individui; al contrario consente una trasposizione dei sorvegliati da uno status di costrizione a uno di partecipazione attiva. Sono gli individui stessi infatti a fornire a terzi l’enorme raccolta di informazioni:

---

<sup>61</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 33.

<sup>62</sup>Ibidem.

<sup>63</sup>Lyon, D. (2003). *Surveillance and social sorting: Privacy, Risk and digital discrimination*, 4th ed. London: Routledge.

<sup>64</sup>Lyon, D. (1997). *L’occhio elettronico. Privacy e filosofia della sorveglianza*. Milano: Feltrinelli.

“ I dispositivi che fungono da sorgenti nella raccolta dei dati sono quelli di cui si fa, mediamente, un corposo uso quotidiano: dagli smartphone – con ogni sorta di app collegata all’utilizzo di fotocamera, microfono e GPS – ad altri oggetti comuni quali il navigatore satellitare o passaporti, carte di credito, badge e tessere di viaggio implementati con sistemi di Radio Frequency Identification (RFID) ”<sup>65</sup>.

David Lyon a tal proposito scrive che “ogni clic del mouse, ogni ricerca sul web e ogni SMS rilasciano dati *exhaust* usati per creare profili che a loro volta assegnano un punteggio agli utenti e li classificano, collocandoli in categorie”<sup>66</sup>.

Questa selezione avviene in gran parte grazie alle piattaforme digitali alle quali la maggioranza dei consumatori può avere accesso, le più note delle quali sono Google, Amazon, Facebook, Microsoft e Apple. Queste piattaforme digitali interagiscono direttamente con il consumatore acquistando tramite le sue ricerche e preferenze una serie di dati personali che lo collocano in una determinata categoria piuttosto che in un’altra.

Un esempio che può essere facilmente riscontrato nella quotidianità è quello di Amazon: quando cerchiamo un libro su Amazon e lo selezioniamo, prima di provvedere all’acquisto ci appaiono una serie di suggerimenti in merito ad articoli simili in linea con gli interessi che abbiamo appena esteriorizzato.

Questo comportamento del sito online ci dimostra come Amazon, attraverso i propri algoritmi, studia le preferenze e gli interessi degli utenti al fine di fornire un servizio mirato ed efficiente. A pagare il prezzo di questo servizio sono i nostri dati personali che rilasciamo ogni qual volta eseguiamo una ricerca in queste piattaforme.

Ancora più emblematico è il caso che ha coinvolto il videogioco Angry Birds, considerato ingenuamente come un modo per alleviare lo stress grazie alla semplicità con cui è possibile vincere premi e raggiungere traguardi<sup>67</sup>. Snowden tramite le sue rivelazioni ha fornito un documento che “accusa un’agenzia britannica per la sicurezza delle comunicazioni, il GCHQ, di attingere a quest’ app per ricevere dati sensibili dei giocatori riguardanti l’età, il genere, la posizione e persino il loro orientamento

---

<sup>65</sup>De Rosa, D. (2018). Il nuovo ordine del discorso. Sapere e potere nell’era della sorveglianza. *Segni e comprensione*, (94), pp. 184-197. <https://core.ac.uk/download/pdf/159921615.pdf>

<sup>66</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 37.

<sup>67</sup>Ivi, p. 33.

sessuale”<sup>68</sup>.

In tal modo un semplice gioco per alleviare lo stress veniva strumentalizzato al fine di raccogliere informazioni personali sugli utilizzatori.

Lo studioso di economia dell'informazione Oscar H. Gandy Jr<sup>69</sup> sostiene che:

“la discriminazione statistica resa possibile da sofisticati strumenti d'analisi alimenta uno svantaggio cumulativo che opprime, isola, esclude, e in ultima analisi accresce il divario tra chi sta in cima e quasi tutti gli altri. Sebbene gli osservatori siano tendenzialmente concentrati sull'uso di questi sistemi a supporto della pubblicità mirata online, essi hanno un raggio molto più ampio, che comprende una grande varietà di beni e servizi, i mercati finanziari e immobiliari, la salute, l'istruzione e i servizi sociali”<sup>70</sup>.

Tale processo di raccolta di dati personali alimenta i meccanismi di social sorting utilizzati al fine di collegare, classificare e trattare in modo differente categorie di consumatori in base al loro profilo digitale<sup>71</sup>, determinato dalle singole preferenze.

### 2.3. Social network e la cultura della sorveglianza

La cultura della sorveglianza è un prodotto delle condizioni della “modernità digitale”: come riportato da Lyon “soprattutto dalla fine del Novecento, le modalità di sorveglianza delle corporation e dello Stato, mediate da nuove tecnologie sempre più rapide e potenti, si sono spostate verso la vita quotidiana”<sup>72</sup>. Con l'avvento dei social media si è osservato un aumento della commercializzazione di dati personali, offerti

---

<sup>68</sup>Ivi, p. 34.

<sup>69</sup>Gandy Jr., O. H. (2011). Consumer protection in cyberspace. *tripleC: Communication, Capitalism & Critique. Open Access Journal for a Global Sustainable Information Society* 9, no. 2: cit., pp. 175-189.

<sup>70</sup>Bauman, Z., Lyon, D., *Sesto Potere*, cit.

<sup>71</sup>Lyon, D., *Surveillance and social sorting*, cit.

<sup>72</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 28.

gentilmente e soprattutto gratuitamente dagli individui alle grandi aziende del marketing.

Tra le conseguenze di questa nuova era digitale vi è la necessità degli individui di conoscere, sapere e controllare ciò e chi li circonda: ognuno diviene al tempo stesso controllatore e controllato, attuando le medesime azioni da sorvegliante che può subire da altri. Questo nuovo fenomeno impedisce l'identificazione della sorveglianza come un unico fenomeno sociale, riconducibile a determinati comportamenti e stereotipi a cui fare riferimento. Come scrive David Lyon: “siamo costretti a chiederci chi guarda chi. Mentre la sorveglianza si liquefà, la visione netta e univoca della sorveglianza diventa meno pertinente e persino fuorviante”<sup>73</sup>.

I social media rappresentano il luogo dove ad oggi è più frequente vedere come la cultura della sorveglianza ha raggiunto qualsiasi ambito della vita quotidiana: grazie ai social non è possibile soltanto osservare, difatti in questo la cultura televisiva aveva già da anni preparato il terreno<sup>74</sup>, ma anche comunicare tramite messaggi, foto, video, condividendo una quantità immensa di dati personali.

Lyon scrive che “molti utenti di internet capiscono che i social network sono un mezzo fondamentale per scoprire quello che succede nella vita dei loro amici, per non parlare degli estranei con cui non avevano nessun legame precedente, partecipando così ad una forma di sorveglianza sociale”<sup>75</sup>.

Tramite il mondo digitale sono sorte società virtuali interconnesse costantemente, autonome dai vincoli imposti dal tempo e dallo spazio. Queste realtà virtuali hanno ridotto, soprattutto negli ultimi anni, il gap concettuale con la realtà quotidiana<sup>76</sup> rendendo il digitale un elemento imprescindibile della vita stessa. È in questo clima che ha origine “*The Onlife Manifesto*”<sup>77</sup> introducendo appunto il termine *onlife* con cui si indica “la dimensione vitale, relazionale, sociale e comunicativa, lavorativa ed economica, vista come frutto di una continua interazione tra la realtà materiale e

---

<sup>73</sup>Ivi, p.56.

<sup>74</sup>Ivi, p. 122.

<sup>75</sup>Ivi, p.121.

<sup>76</sup>Ivi, p. 122.

<sup>77</sup>Floridi, L. (2015). *The Onlife Manifesto: Being Human in a Hyperconnected Era*. Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-04093-6>

analogica e la realtà virtuale e interattiva”<sup>78</sup>. Questa nuova dimensione vitale induce gli individui-utenti a desiderare di essere costantemente osservati, per poter essere riconosciuti e “affermare in qualche modo il proprio prestigio”<sup>79</sup>.

Si moltiplicano gli aspetti della sorveglianza: a quello tradizionale effettuato dalle organizzazioni commerciali e di intelligence si aggiunge quello relativo alla “sorveglianza sociale” che come scrive Lyon “è iniziata dagli utenti ed è espressione del comportamento dei consumatori”<sup>80</sup>.

I social network hanno avuto un ruolo centrale nella diffusione di tale cultura della sorveglianza. Per comprenderla meglio è utile osservare come le principali piattaforme digitali hanno avuto un così largo successo: vediamo il caso di Facebook.

Facebook (nel frattempo divenuto Meta) è stato creato ad Harvard dallo studente di soli vent'anni Mark Zuckerberg, il quale lanciando questa piattaforma social su Internet, è riuscito nel 2004 a collegare migliaia di individui tra loro, divenuti 2,934 miliardi ad Agosto 2022 2021<sup>81</sup>, offrendo così la possibilità di condividere una moltitudine di dati costituiti da foto, video, informazioni personali, esperienze, conversazioni e molto altro. Di seguito la descrizione del sito Facebook che nel 2004 ha incentivato migliaia di utenti a passare parte delle proprie giornate di fronte ad uno schermo:

“gli utenti possono creare profili con foto, elenco di interessi personali, dati di contatto utili e altre informazioni personali. Possono comunicare con amici e altri utenti tramite messaggi privati o pubblici e via chat. Possono inoltre creare o associarsi a gruppi d'interesse e pagine “mi piace”, alcune delle quali sono gestite da organizzazioni che se ne servono come canale pubblicitario”<sup>82</sup>.

Facebook è riuscito a raccogliere e a soddisfare le necessità degli individui permettendo loro di “creare identità attraverso un processo di autorivelazione”<sup>83</sup>, riuscendo però a monitorare ogni singolo clic. In poco tempo si è instaurato un vero e proprio

---

<sup>78</sup>“Onlife”. *Dizionario Treccani* (2019).

[https://www.treccani.it/vocabolario/onlife\\_%28Neologismi%29/#:~:text=onlife%201.,la%20real%C3%A0%20virtuale%20e%20interattiva](https://www.treccani.it/vocabolario/onlife_%28Neologismi%29/#:~:text=onlife%201.,la%20real%C3%A0%20virtuale%20e%20interattiva)

<sup>79</sup>Marwick, A. (2013). *Celebrity, publicity, and branding in the social media age*. New Haven: Yale University Press (citato in Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 122).

<sup>80</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 122.

<sup>81</sup><https://www.statista.com/statistics/264810/number-of-monthly-active-facebook-users-worldwide/>

<sup>82</sup>Bauman, Z., Lyon, D., *Sesto Potere*, cit., p. 9.

<sup>83</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 125.

“assemblaggio sorvegliante”<sup>84</sup>, che incorpora vari flussi che si uniscono semplicemente per far funzionare sistemi di potere .

Il mondo dei social network può essere compreso attraverso una metafora teatrale: ogni utente corrisponde ad un attore, che nella scena della piattaforma, compie qualsivoglia azione sente la necessità di eseguire. Ciascuna scena non passa inosservata, poiché vi è una platea di spettatori che osserva ogni mossa, la quale viene registrata, archiviata e trattenuta pronta ad essere utilizzata o venduta.

Nella “società del controllo”, definizione fornita da Gilles Deleuze, “la sorveglianza non cresce come un albero - rigidamente, in senso verticale, come il Panopticon, - ma striscia come un’erba infestante”<sup>85</sup>.

La cultura della sorveglianza è collegata ad interrogativi urgenti che riguardano la sorveglianza in generale<sup>86</sup>: con l’11 settembre 2001 si è osservato un incremento della collaborazione tra esercito, Stato e aziende nella sorveglianza a livello delle organizzazioni, definita poco dopo manageriale o imprenditoriale<sup>87</sup>. In tale contesto i dati condivisi online hanno aumentato le informazioni rintracciabili sui singoli individui.

L’incremento della cultura sorvegliante definita manageriale o imprenditoriale, è divenuta ancora più evidente quando nel 2013 si iniziò a parlare di Datagate e delle scandalose azioni compiute dall’agenzia americana National Security Agency (NSA): questa agenzia fu accusata dal giovane informatico Edward Snowden di spiare, intercettare e vendere i dati personali di numerosissime persone. La NSA è considerata e descritta dal New Yorker come “la più grande, la più costosa e la più tecnologicamente sofisticata organizzazione di spionaggio che il mondo abbia mai conosciuto”<sup>88</sup>.

Thomas Drake e Bill Binney, due ex dipendenti brillanti di questa organizzazione, durante un’intervista con *L’espresso* parlarono di quello che realmente fosse il fine dell’agenzia: “il Datagate è da considerarsi come una sorveglianza globale su centinaia di milioni di telefonate, di mail, di pagamenti con carta di credito realizzati da cittadini

---

<sup>84</sup>Haggerty, K. D., & Ericson, R. V. (2017). The surveillant assemblage. *Surveillance, Crime and Social Control*, 61-78.(citato in Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 127).

<sup>85</sup>Bauman, Z., Lyon, D., *Sesto Potere*, cit.

<sup>86</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 25.

<sup>87</sup>Ivi, p. 26.

<sup>88</sup>Rodotà, S. (2014). *Il mondo nella rete: quali i diritti, quali i vincoli*. Roma: GLF Editori Laterza.

statunitensi e non”<sup>89</sup>.

Questa immensa organizzazione non ha operato solo all’interno degli Stati Uniti, ma ha coinvolto altri Paesi tra cui la Gran Bretagna, il Canada, la Nuova Zelanda, l’Australia e, marginalmente, anche l’Italia.

Le dichiarazioni portate avanti da Snowden hanno chiarito che la sorveglianza “di massa” è messa in atto attraverso la stretta collaborazione tra le agenzie di intelligence ed i governi ma soprattutto con le compagnie telefoniche per non parlare dello stretto legame assodato con le *Big Five*, ovvero Apple, Google, Microsoft, Amazon e Facebook<sup>90</sup>. I social network divengono il panorama principale in cui la cultura della sorveglianza avanza: Snowden palesa questo fatto, mettendo così in questione il “dataismo”, termine utilizzato da José van Dijck per indicare quella che egli definisce nei termini di una vera e propria ideologia: “the ideology of dataism shows characteristics of a widespread belief in the objective quantification and potential tracking of all kinds of human behavior and sociality through online media technologies”<sup>91</sup>. Tale ideologia è alla base anche della convinzione secondo cui gli utenti possono affidare in sicurezza i loro dati personali alle grandi organizzazioni<sup>92</sup>.

Il mondo virtuale si trova scisso tra il “popolo della rete” ed i sorveglianti della stessa: i primi sfruttano la rete per soddisfare le proprie esigenze, fornendo gratuitamente dati che vengono raccolti dai “signori dell’informazione”<sup>93</sup> i quali se ne appropriano spesso senza averne diritto e usufruendone a proprio piacimento. La trappola emerge nel momento in cui ogni utente rischia a sua volta di diventare un controllore.

L’obiettivo da perseguire è quello di rendere Internet uno spazio virtuale dove la libertà dei singoli utenti sia garantita, senza alcun tipo di rischio e di conseguenza che leda all’integrità fisica e morale della persona: è necessario una cooperazione a vari livelli che conduca alla realizzazione di un ambiente sicuro per la condivisione dei propri dati personali, dove non si verificano abusi di potere e che vengano indirizzati al rafforzamento della tutela dei diritti fondamentali che sono l’unico vero volto

---

<sup>89</sup> Ivi, p. 86.

<sup>90</sup> Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 30.

<sup>91</sup> Van Dijck, J. (2014). *Datafication, Dataism and Dataveillance: Big Data between Scientific Paradigm and Ideology*. *Surveillance & Society* 12, no. 2: 197–208, cit., p. 198.

<sup>92</sup> Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 31.

<sup>93</sup> Rodotà, S., *Il mondo nella rete*, cit., p. 61.

opponibile alla forza dei poteri economici a cui soggiace la cultura della sorveglianza.<sup>94</sup>

#### 2.4. Onlife: tra realtà e finzione

Il modo meno invasivo ma maggiormente efficace tramite cui la cultura della sorveglianza riesce ad assemblare i dati nel suo grande marchingegno è attraverso i dispositivi che ad oggi indossiamo costantemente, oltre all'ormai comune smartphone.

Come riportato da David Lyon, “i dispositivi indossabili misurano aspetti del nostro comportamento, dati che poi registrano, tracciano e trasmettono. I dati sul fitness e sulla salute vengono controllati grazie all'uso di dispositivi indossabili come braccialetti, orologi o abiti”<sup>95</sup>. L'innovazione di queste tecnologie ha sicuramente dei risvolti positivi: permettono all'individuo di monitorare una serie di dati come ad esempio i battiti cardiaci, la pressione, il livello di stress e indirizzarlo verso degli stili di vita più sani. Questi mezzi vengono sfruttati al fine di compiere un' autosorveglianza che viene definita come *Quantified Self*<sup>96</sup>.

L'ambito digitale però dispone sempre di un secondo ago della bilancia: “tutte queste pratiche possiedono risvolti relativi alla sorveglianza, che possono essere di carattere interpersonale oppure riferirsi alle attività di monitoraggio di corporation o organizzazioni governative”<sup>97</sup>.

La sorveglianza antecedente all'era digitale non escludeva la partecipazione dell'individuo, ma gli individui erano sottoposti ad essa: la possibilità di essere sorvegliati si riconduceva a determinati luoghi, posti al controllo delle telecamere come ad esempio per strada o nel luogo emblematico della sorveglianza, cioè l'aeroporto. “Ad oggi invece la sorveglianza è divenuta integralmente partecipativa poiché ci circondiamo di strumenti come smartphone, dispositivi indossabili e addirittura case smart, che raccolgono continuamente informazioni personali”<sup>98</sup>.

---

<sup>94</sup>Ivi, pp. 63-64.

<sup>95</sup>Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 110.

<sup>96</sup>Ibidem.

<sup>97</sup>Ibidem.

<sup>98</sup>Ivi, p. 118.

La stessa Mae, protagonista di *The Circle*, prende parte ad un'esperienza di vita in cui deve condividere qualsiasi momento delle sue giornate, dalla fuga col kayak alle conversazioni con i suoi genitori, in tempo reale: non *online* ma *onlife* è il modo corretto per descrivere come Mae deve affrontare la sua vita, anche se definirla "sua" risulta discutibile. Essere costantemente "on" diviene una "prigione sorvegliata": come scrive Lyon, "vivere interamente in pubblico è una forma di esilio solitario"<sup>99</sup>. Mae rinuncia alla sua libertà con l'obiettivo di raggiungere la trasparenza totale, ponendosi come esempio da seguire per il resto della comunità reale e virtuale. Le viene insegnato che la solitudine e il *non* condividere ogni cosa va contro la politica dell'agenzia per cui lavora e soprattutto va contro gli interessi suoi personali, in quanto essere umano<sup>100</sup>. Il percorso che attraversa Mae all'interno del Cerchio inizia con l'affiorare di diverse perplessità a causa delle politiche di condivisione e di monitoraggio che vengono applicate ad ogni contesto: in seguito ad una fase di accettazione la protagonista finisce per liquefare totalmente la sua vita con l'agenzia che l'ha accolta, divenendone la leader principale.

Eggers con questo romanzo fornisce un importante insegnamento: come riporta Lyon "mostra paradossalmente che quello che sembra il "paradiso" assomiglia di più, almeno nei suoi aspetti meno attraenti, all'inferno, inteso come la piena realizzazione delle conseguenze delle scelte quotidiane"<sup>101</sup>.

*The Circle* è un romanzo che permette l'accensione di un campanello d'allarme: ci ricorda che la cultura della sorveglianza cambia le regole del gioco, ma siamo noi stessi ad alimentarla. Gli individui in parte scelgono di essere monitorati, controllati e di essere visti per potersi sentire riconosciuti e realizzati: ogni condivisione, clic, post servono a diffondere la sorveglianza sociale che rappresenta il cuore stesso dell'era in cui viviamo, cioè quella dei Big Data<sup>102</sup>.

---

<sup>99</sup>Ivi, p. 167.

<sup>100</sup>Ivi, p. 164.

<sup>101</sup>Ivi, p. 174.

<sup>102</sup>Cheney-Lippold, J. (2017). *We Are Data: Algorithms and the Making of Our Digital Selves*. NYU Press.



# CAPITOLO III

## LA PRIVACY NELL'ERA DELLA SORVEGLIANZA

### 3.1. Nascita della privacy: dal diritto ad essere lasciati soli al diritto di controllo sui propri dati

Il concetto di *privacy* ha origini molto antiche: tale nozione ha subito numerose interpretazioni ed adattamenti rispetto a quelle che sono state le esigenze e le evoluzioni storiche che l'hanno riguardata. Un primo ma lontano riferimento a tale concetto è contenuto all'interno dell'opera di Aristotele, *Politica* in cui il filosofo distingue tra la vita dei cittadini all'interno della *polis*, come emblema della vita politica e pubblica che si differenzia dalla vita privata dei singoli definita come *oikos*, che comprende invece la sfera domestica e familiare all'interno della quale non deve subentrare l'influenza dello Stato.

L'idea di riservatezza abbraccia il principio di libertà negativa, ovvero la necessità che il singolo non venga ostacolato nelle sue scelte e azioni dalle istituzioni e dai suoi consociati.

La necessità di tutelare la sfera privata degli individui si pone come questione centrale soprattutto nel contesto giuridico nordamericano attorno al XIX secolo. Non a caso fu proprio qui che nel 1890 venne pubblicato sulla *Harvard Law Review* un saggio intitolato *The right to privacy*, ad opera di due giuristi americani, Samuel Warren e Louis Brandeis<sup>103</sup>. La nascita di questo articolo deriva dal bisogno di regolamentare l'intromissione dei mezzi di comunicazione di massa e della stampa all'interno della sfera intima e personale delle persone famose<sup>104</sup>. L'importanza di questo articolo risiede nel fatto che gli autori hanno definito per la prima volta la *privacy* come “*the right to be let alone*” ovvero il diritto ad essere lasciati soli: la solitudine qui auspicata deve essere intesa come l'aspirazione a non veder violata la propria intimità personale soprattutto

---

<sup>103</sup>Pascuzzi, G. (2016). *Il diritto nell'era digitale*. Bologna: il Mulino.

<sup>104</sup>Ibidem.

all'interno delle mura domestiche.

In sostanza si riferisce alla volontà di essere lasciati in pace:

“Later, there came a recognition of man's spiritual nature, of his feelings and his intellect...and now the right to life has come to mean the right to enjoy life-the right to be let alone; the right to liberty secures the exercise of extensive civil privileges; and the term"property" has grown to comprise every form of possession-intangible, as well as tangible”<sup>105</sup>.

Alcuni riferimenti alla privacy e dunque alla riservatezza erano già presenti nell'ordinamento giuridico americano: essendo però un sistema di *common law*, Warren e Brandeis si posero l'obiettivo di esplicitare tale diritto, che fino a quel momento aveva assunto una valenza puramente implicita.

Come ha osservato A. Baldassarre:

“Se è vero che storicamente molti aspetti della personalità umana, che oggi sono ricompresi nel diritto alla privacy, trovarono, da lunga data, la loro tutela nel common law, non si può in alcun modo affermare che un diritto alla privacy sia stato riconosciuto dalla giurisprudenza o dalla dottrina prima della pubblicazione del saggio di Warren e Brandeis”<sup>106</sup>.

Il lavoro di questi due giuristi venne riconosciuto a livello nazionale e successivamente internazionale: il valore della privacy come tutela anche della sfera personale e spirituale dell'individuo si codifica all'interno dei vari ordinamenti costituzionali avanzati, trasformandosi da *moral right* a *legal right*, esigibile ed inviolabile, pronto a fronteggiare le sfide poste dal progresso tecnologico. Se Warren e Brandeis nel loro saggio riportano una concezione del diritto alla privacy ricondotto al diritto di essere lasciati soli, ad oggi è necessario rivisitare il significato di tale diritto e adattarlo al nuovo incessante sviluppo della tecnologia.

Come scritto da Stefano Rodotà:

---

<sup>105</sup>Warren, S., Brandeis, L. (1890). The Right to Privacy. *Harvard Law Review*, 4(no 5), cit., pp. 193-220.

<sup>106</sup>Baldassarre, A. (1974). *Privacy e Costituzione. L'esperienza statunitense*. Roma: Bulzoni (citato in Pascuzzi, G., *Il diritto nell'era digitale*, cit.).

“Una definizione della privacy come ‘diritto ad essere lasciato solo’, come semplice riservatezza, ha da tempo perduto significato generale, anche se individua un valore, continua a cogliere un aspetto essenziale del problema e può essere applicata a specifiche situazioni” e di seguito “nella società dell’informazione tendono a prevalere definizioni funzionali della privacy che, in molti modi, fanno riferimento alla possibilità di un soggetto di conoscere, controllare, indirizzare, interrompere il flusso delle informazioni che lo riguardano. La privacy, quindi, può in primo luogo, essere definita come il diritto di mantenere il controllo sulle proprie informazioni<sup>107</sup>”.

Il problema non è più quello di “salvaguardare la vita privata delle persone famose dall’aggressione psicologica dei mass media bensì quello di scongiurare la discriminazione di cui ogni individuo rischia di essere vittima, a causa della facilità con cui le informazioni personali possono essere trattate e divulgate”<sup>108</sup>. Il contenuto del diritto alla privacy assume una valenza più ampia poiché l’era digitale ha portato l’individuo a condividere spontaneamente le informazioni personali che lo riguardano. Non si tratta più di tutelare la sfera privata da intrusioni esterne: l’attenzione della giurisprudenza è focalizzata sulla necessità di conferire agli individui la “piena capacità di controllo sulle proprie informazioni”<sup>109</sup>, impedendo questo a terzi.

---

<sup>107</sup>Rodotà, S. (1999). *Repertorio di fine secolo*. Roma-Bari: GLF editori Laterza (citato in Pascuzzi, G., *Il diritto nell’era digitale*. cit., p. 47).

<sup>108</sup>Pascuzzi, G., *Il diritto nell’era digitale*, cit., p. 47.

<sup>109</sup>Ivi, p. 45.

### 3.2. Il diritto alla Privacy e alla tutela dei dati personali come diritti fondamentali nell'Unione Europea

Nel vecchio continente il '900 si pone come il secolo motore della costruzione dei diritti della personalità, soprattutto per mano dei giuristi tedeschi<sup>110</sup>.

Il concetto di privacy si lega da subito al principio di dignità, posto alla base stessa dei diritti umani; nel sistema americano invece esso si era legato al principio di libertà.

Come riportato da Stefano Rodotà “le dinamiche legislative e culturali di questi anni dimostrano che, proprio nella materia della protezione dei dati, quella contrapposizione frontale non è più proponibile<sup>111</sup>” creando un'uniformità essenziale per la tutela di questi diritti.

Uno dei primi riferimenti riconducibili alla tutela della vita privata e familiare a livello sovranazionale è riscontrabile nell'art. 8 della “Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950”<sup>112</sup> in cui è enunciato che:

1. Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza.
2. Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla sicurezza nazionale, alla pubblica sicurezza, al benessere economico del paese, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui.

Se ne deduce che la sfera privata e familiare deve essere protetta da qualsiasi possibile interferenza dello Stato o dei suoi consociati.

---

<sup>110</sup>Ivi, p. 43.

<sup>111</sup>Rodotà, S., (2004). *Privacy, libertà, dignità*, 26th International Conference on Privacy and Personal Data Protection. Poland, Wrocław.

<https://www.garanteprivacy.it/home/docweb/-/docweb-display/docweb/1049293>

<sup>112</sup>Art.8, Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), 4 novembre 1950.

A suddetta convenzione si affianca anche quella redatta a livello sovranazionale dal Consiglio d'Europa nel 1981, ossia la *Convenzione sulla protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato di dati a carattere personale*, chiamata anche più semplicemente come *Convenzione 108*, ammodernata nel 2018<sup>113</sup>. L'importanza di tale documento è cruciale poichè innanzitutto definisce i “dati a carattere personale come ogni informazione concernente una persona fisica identificata o identificabile («persona interessata»)<sup>114</sup>”. Chiarisce inoltre gli scopi e gli obiettivi di tale documento:

Scopo della presente Convenzione è quello di garantire, sul territorio di ciascuna Parte, ad ogni persona fisica, quali che siano la sua nazionalità o la sua residenza, il rispetto dei suoi diritti e delle sue libertà fondamentali, e in particolare del suo diritto alla vita privata, in relazione all'elaborazione automatica dei dati a carattere personale che la riguardano («protezione dei dati»)<sup>115</sup>.

Lo sviluppo dell'informatica e delle nuove tecnologie inizia a diffondersi all'interno delle case degli individui grazie soprattutto ai primi computer: tale convenzione risulta quindi di indiscutibile importanza anche per il contesto sociale e culturale in cui nasce. Risulta necessario disciplinare quella che viene definita come “informatizzazione di massa”<sup>116</sup>.

Il decennio successivo riscontra ulteriori sviluppi all'interno del continente europeo: con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht il 1° novembre 1993 viene introdotta la libera circolazione di merci, servizi, capitali, e persone. In particolare con quest'ultima categoria diviene necessario regolamentare anche la circolazione dei dati personali. Questo è iniziato ad affermarsi quando l'Unione Europea ha adottato la direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 ottobre 1995, relativa alla tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali<sup>117</sup>, nonché alla libera circolazione di tali dati che verrà successivamente sostituita dal GDPR.

---

<sup>113</sup><https://www.coe.int/en/web/data-protection/convention108/modernised>

<sup>114</sup>Art. 2(a), Convenzione 108, 28 gennaio 1981.

<sup>115</sup>Art 1, Convenzione 108, 28 gennaio 1981.

<sup>116</sup><https://www.privacylab.it/IT/989/come-si-e-arrivati-al-gdpr-dalla-privacy-al-regolamento/>

<sup>117</sup>Direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 ottobre 1995, *Gazzetta ufficiale n. L 281 del 23/11/1995 pag. 0031 - 0050*.

Ulteriori strumenti entrano a far parte dell'ordinamento giuridico europeo, tra cui la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, divenuta giuridicamente vincolante con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona il 1° dicembre 2009.

La Carta, ispirandosi alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, riprende quei diritti definiti di terza generazione, indirizzati alla protezione dei dati personali. Con riferimento al rispetto della vita privata e della vita familiare afferma che:

“Ogni individuo ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e delle sue comunicazioni”<sup>118</sup>.

Con riferimento alla protezione dei dati personali troviamo enunciato:

“1. Ogni individuo ha diritto alla protezione dei dati di carattere personale che lo riguardano. 2. Tali dati devono essere trattati secondo il principio di lealtà, per finalità determinate e in base al consenso della persona interessata o a un altro fondamento legittimo previsto dalla legge. Ogni individuo ha il diritto di accedere ai dati raccolti che lo riguardano e di ottenerne la rettifica. 3. Il rispetto di tali regole è soggetto al controllo di un'autorità indipendente”<sup>119</sup>.

L'enunciazione di tali diritti si presenta ampia e generale, coinvolgendo molti aspetti della vita degli individui. In primo luogo l'individuo possiede la libertà di non subire ingiustificate interferenze e intrusioni, da parte dello Stato o altri soggetti: qui emergono questioni legate a forme di sorveglianza statale dell'individuo, tramite intercettazioni telefoniche o tecniche di video-sorveglianza<sup>120</sup>.

Un ulteriore aspetto a cui viene fatto riferimento è il diritto alla riservatezza: per comprendere pienamente tale diritto vengono prese in considerazione tematiche legate al diritto della persona, all'accesso dei propri dati, alla cessione della privacy, al diritto all'oblio e alla diffusione indebita di fotografie relative alla vita privata della persona<sup>121</sup>.

---

<sup>118</sup>Art. 7, Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, 1° dicembre 2009.

<sup>119</sup>Art. 8, Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, 1° dicembre 2009.

<sup>120</sup>Mazzeschi, R. P. (2020). *Diritto internazionale dei diritti umani, Teoria e prassi*. Torino: G. Giappichelli editore.

<sup>121</sup>Ibidem.

Il diritto alla privacy (art. 7) e il diritto alla protezione dei dati personali (art. 8) vengono quindi enunciati come diritti fondamentali il cui rispetto è necessario al fine di veder tutelati altri diritti.

Risulta indiscutibile che il XXI secolo sta osservando un'accelerazione vertiginosa nello sviluppo della tecnologia: questo ha provocato a livello europeo la necessità di aggiornare e specificare alcuni documenti in materia della circolazione dei personal data.

Una rilevanza particolare è stata assunta dal recente regolamento dell'UE 2016/679, che fonda le sue radici nella direttiva del 1995, il quale prende il nome di *General data protection regulation* (GDPR) ed è relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali<sup>122</sup>.

Questo nuovo strumento rappresenta un *continuum* del lavoro fatto in precedenza e si focalizza sul trattamento dei dati personali introducendo una serie di norme relative alla circolazione e alla protezione di tali dati<sup>123</sup>.

Tra gli obiettivi cardini espressi dal regolamento europeo hanno assunto maggior rilievo<sup>124</sup>:

- la previsione di modalità di trattamento maggiormente trasparente, comprensibili e accessibili, anche nei confronti dei minori d'età
- la semplificazione delle modalità per l'accesso ai propri dati
- il riconoscimento del diritto alla cancellazione, diritto all'oblio, in base al quale l'interessato che non acconsenta più al trattamento può richiedere che i propri dati vengano eliminati senza ritardo dal sistema
- il diritto di opposizione e il diritto di non essere sottoposto a misure basate sulla profilazione
- l'ambito di applicazione del regolamento si estende anche ai trattamenti - il cui titolare non sia stabilito nell'Unione europea - che riguardino l'offerta di beni o la prestazione di servizi rivolti a residenti nell'Unione ovvero il controllo del loro comportamento.

L'art. 5 del GDPR inoltre espone alcuni principi fondamentali che devono essere rigidamente rispettati: tra questi troviamo il principio di minimizzazione dei dati il

---

<sup>122</sup>Pascuzzi, G., *Il diritto nell'era digitale*. cit., p. 52.

<sup>123</sup>Ibidem.

<sup>124</sup>Ivi, pp. 52-53.

quale prevede che “i dati siano adeguati, pertinenti e limitati a quanto necessario rispetto alle finalità per le quali sono trattati”<sup>125</sup>. I dati devono inoltre essere “trattati in modo lecito, corretto e trasparente nei confronti dell’interessato”<sup>126</sup>; infine essi devono “trattati in maniera da garantire un’adeguata sicurezza dei dati personali, compresa la protezione, mediante misure tecniche e organizzative adeguate, da trattamenti non autorizzati o illeciti e dalla perdita, dalla distruzione o dal danno accidentali”<sup>127</sup> rispettando il principio di integrità e riservatezza.

I sistemi elettronici sono stati però vulnerabili nel rapporto tra privacy e commercializzazione elettronica dei personal data: con l’affermarsi di Internet, “il numero di computer interconnessi cresce esponenzialmente e la rete si interpone tra le famiglie e le imprese commerciali”<sup>128</sup>.

### 3.3. La nascita del “capitalismo della sorveglianza” secondo Shoshana Zuboff

Il mondo nell’era digitale è caratterizzato da un continuo scambio di informazioni.

Come discusso in precedenza, queste informazioni possono essere ricavate dalle videocamere di sorveglianza, ritrovabili oramai in qualsiasi spazio pubblico e privato, dalle frequenze emesse dai dispositivi indossabili o semplicemente grazie ai movimenti che eseguiamo online, i quali vengono tracciati e che forniscono informazioni sui nostri interessi, sulle nostre esigenze e molto altro. Le società sono pervase da una cultura della sorveglianza, che citando Bauman, “è divenuta flessibile e mobile” e penetra in ogni fessura della vita quotidiana.

L’incessante divulgazione e raccolta dati ha dato origine ad un processo che la studiosa statunitense Shoshana Zuboff definisce come *Il capitalismo della sorveglianza* al centro del quale vi è il tema della commercializzazione dei dati e l’accumulazione del potere. L’autrice argomenta come le attività delle grandi corporation definite “Big Five”, siano

---

<sup>125</sup>GDPR, art.5(c).

<sup>126</sup>GDPR, art.5(a).

<sup>127</sup>GDPR, art.5(f).

<sup>128</sup>Pascuzzi, G., *Il diritto nell’era digitale*, cit., p. 58.

responsabili di “una logica emergente di accumulazione che gareggia per l’egemonia negli spazi della rete volta inoltre a dominare le modalità operative dell’economia le cui conseguenze sono rintracciabili nella civiltà dell’informazione”<sup>129</sup>. Si parla di capitalismo poiché questa logica di accumulazione “mira a prevedere e a modificare il comportamento umano come mezzo per produrre reddito e controllo del mercato”<sup>130</sup> attraverso la sorveglianza.

La sua analisi si focalizza su Google, considerato il sito web più popolare al mondo e “il pioniere dei Big Data”<sup>131</sup>. Per comprendere la logica dell’accumulazione, Shoshana Zuboff si concentra su tre *keywords* ossia dati, estrazione, analisi<sup>132</sup> di cui ha parlato l’economista Hal Ronald Varian, il quale dal 2002 lavora per Google.

L’accumulazione di dati proviene da qualsiasi immaginabile generatore di informazione: essi fruiscono dalle immagini satellitari, dalle ricerche online, dal GPS presente nelle auto o dalle app che scarichiamo. Google è il motore di ricerca che per primo è riuscito ad incanalare in modo funzionale ai suoi scopi economici tutti questi flussi e ad indirizzarli al fine di ricavarne un profitto: “i Big data vengono considerati come l’offerta ad una domanda generata dagli inserzionisti”<sup>133</sup>. Come si è letto nel New York Times e riportato dalla Zuboff: “Google mette l’innovazione prima di tutto e resiste a chiedere il permesso”.

La semplice esistenza di un’ app come Google Street View dimostra l’esuberanza con cui Google ha imposto il suo potere a livello globale: non vi è stato nessun consenso fornito degli individui che consenta di fotografare le abitazioni e riportarle nei suoi database<sup>134</sup>. Il permesso non è un punto chiave per raggiungere gli obiettivi che Google si impone poiché il potere che ha assunto negli ultimi decenni gli permette di abbattere ogni ostacolo.

Uno degli aspetti più sorprendenti portati alla luce da Zuboff è stato comprendere come la nostra quotidianità possa originare dati finalizzati alla commercializzazione: “mi piace di Facebook, ricerche su Google, e-mail, testi, foto, canzoni [...] vengono

---

<sup>129</sup>Zuboff, S. (2015). Big other: surveillance capitalism and the prospects of an information civilization. *J Inf Technol* 30, pp. 75-89. <https://doi.org/10.1057/jit.2015.5>

<sup>130</sup>Ibidem.

<sup>131</sup>Ibidem.

<sup>132</sup>Ibidem.

<sup>133</sup>Zuboff, S. (2015). *Big other: surveillance capitalism and the prospects of an information civilization*.

<sup>134</sup>Ibidem.

acquistati, estratti, aggregati, analizzati, confezionati, venduti, ulteriormente analizzati e rivenduti. Questi flussi di dati sono stati etichettati dai tecnologi come scarico di dati<sup>135</sup>. Difatti qualsiasi azione sul web può essere utile per creare un indice della personalità degli utenti che vi navigano: le grandi organizzazioni commerciali acquistano e sfruttano i dati dei navigatori di Google per conoscere a fondo i comportamenti dei consumatori, impadronendosi di gesti e abitudini. “Google”, scrive l’autrice statunitense, “è formalmente indifferente a ciò che i suoi utenti dicono o fanno, purché lo dicano e lo facciano in modi che Google possa acquisire e convertire in dati<sup>136</sup>: questa è la inquietante facciata nascosta di quella sorveglianza invisibile all’occhio umano, che lo sfrutta a fini commerciali.

Il secondo concetto chiave di cui Zuboff si è occupata nel suo articolo è quello relativo all’ estrazione dei dati: “l’ estrazione è un processo a senso unico, non una relazione. L’ estrazione connota un ‘prendere da’ piuttosto che un ‘dare a’ o una reciprocità di dare e avere<sup>137</sup>. La reciprocità di Google non rappresenta più quella che ha caratterizzato le grandi aziende del XX secolo, nelle quali il rapporto tra azienda e lavoratori di massa ha consentito la creazione di una classe media che potesse fungere anche da consumatrice. L’ innovazione tecnologica ha decostruito questo modello economico: come scrive Shoshana Zuboff in riferimento al sistema adottato da Google “le sue popolazioni non sono più necessarie come fonte di clienti o dipendenti. Gli inserzionisti sono i suoi clienti insieme ad altri intermediari che acquistano le sue analisi di dati<sup>138</sup>. Questo processo di estrazione di dati avviene senza il consenso dei diretti interessati ed è proprio in questo passaggio che si basa la nuova forma di mercato qui introdotta, ossia del capitalismo della sorveglianza.

L’autrice statunitense riflette inoltre sul fatto che “l’utente tipico ha poca o nessuna conoscenza delle operazioni commerciali di Google, [...] della conservazione di tali dati o di come tali dati vengono strumentalizzati e monetizzati. È ormai risaputo che gli utenti hanno poche opzioni significative per l’autogestione della privacy. Il capitalismo della sorveglianza prospera sull’ignoranza del pubblico<sup>139</sup>. Queste deduzioni dell’autrice statunitense riflettono un’asimmetria nella distribuzione del potere in cui i

---

<sup>135</sup>Ibidem.

<sup>136</sup>Ibidem.

<sup>137</sup>Ibidem.

<sup>138</sup>Ibidem.

<sup>139</sup>Ibidem.

magnati dell'industria riescono ad arginare i confini istituzionali democratici e i loro regolamenti, sanzioni o leggi<sup>140</sup>: la capitalizzazione dei big data ha messo a dura prova le norme sulla tutela del diritto alla privacy e dei dati personali. Google tende ad oscurare le sue operazioni, scegliendo di invadere il territorio individuale e sociale indifeso fino a quando non incontra un' opposizione: “a quel punto utilizza le ingenti risorse di cui è a disposizione per difendere a basso costo ciò che è già stato preso senza consenso”<sup>141</sup>.

### 3.4. I limiti del GDPR nell'era dei Big Data e della sorveglianza

I dei Big Data implicano “la capacità di cercare e integrare grandi set di dati al fine di prevedere con maggiore precisione eventi, attività e comportamenti futuri (BoyD e Crawford 2012)”<sup>142</sup>: questo è reso possibile attraverso i numerosi strumenti (molti già citati) che fungono da fonte per i dati personali, tra cui i dispositivi indossabili, lo sfruttamento dei siti web, lo scambio di foto, video, la condivisione della posizione, la presenza di telecamere pubbliche, il semplice utilizzo dello smartphone e molto altro. “Il numero crescente di sensori incorporati in oggetti, corpi e luoghi intensifica il potenziale di sorveglianza degli individui (Miraz et al. 2015)<sup>143</sup>”.

L'intensificazione della produzione e dello sfruttamento dei big data produce nuovi rischi: tra questi vi è il problema della creazione di “nuove forme di visibilità individuale che consentono di modellare il comportamento umano e le predisposizioni per vari scopi”<sup>144</sup>. Qui emerge proprio il problema principale relativo all'utilizzo dei big data: vengono utilizzati per prevedere e modificare il comportamento umano futuro.

---

<sup>140</sup>Ibidem.

<sup>141</sup>Ibidem.

<sup>142</sup>Andrew, J., Baker, M. (2021). *The General Data Protection Regulation in the Age of Surveillance Capitalism*. *Journal of Business Ethics* 168, no. 3: 565–78.

<sup>143</sup>Ibidem.

<sup>144</sup>Rouvroy, A. (2016). *Of Data and Men. Fundamental rights and freedoms in a world of big data. Council of Europe, Directorate General of Human Rights and Rule of Law, T-PD-BUR (2015) 09REV*, Strasbourg (citato in Andrew, J., Baker, M., *The General Data Protection Regulation in the Age of Surveillance Capitalism*).

“Il lavoro sulla privacy si occupa principalmente dell’impatto su pratiche dei big data relative all’individuazione dei diritti individuali, all’estrazione dei dati”<sup>145</sup>, al concetto di divulgazione e di consenso per poi sfociare in processi sociali inquadrati all’interno del social sorting.

Dall’altra parte, la sorveglianza viene maggiormente legata ad azioni che vedono coinvolte agenzie di intelligence, Stati Nazione, corporation internazionali con la popolazione.

La presenza di processi di de-identificazione rendono più stabile e sicuro il processo di privacy per quanto riguarda quella serie di dati personali che vengono disconnessi dai database: tale processo però lascia allo scoperto tutti quei dati che essendo apparentemente anonimi, divengono allettanti per le attività di accumulazione e commercializzazione di dati, che si trovano libere da una serie di vincoli imposti ad esempio dal GDPR.

La consapevolezza della necessità di ricorrere ad uno strumento che regoli l'utilizzo dei big data è emerso anche grazie “agli scandali che hanno coinvolto Cambridge Analytica, in cui grandi set di dati sono stati utilizzati per identificare e prendere di mira gli elettori sia durante le elezioni presidenziali degli Stati Uniti che durante la decisioni sulla Brexit nel Regno Unito”<sup>146</sup>. I big data sono in grado di manipolare il potere e le sue forme.

A livello regionale, l’Unione Europea ha provveduto alla stesura del Regolamento 2016/679 che nonostante rappresenti un enorme progresso nel paradigma dei diritti umani digitali, comporta dei limiti intrinseci alla sua stessa natura: per comprenderli bisogna far riferimento alla nozione di privacy e di dati personali.

Questi due concetti sono sicuramente correlati tra loro ma vi sono delle occasioni in cui “i tentativi di affrontare i problemi di privacy possono portare un *trade-off* che introduce un maggior rischio di sorveglianza”<sup>147</sup>. Il trade-off per definizione implica il verificarsi di una determinata situazione dove la perdita di qualcosa comporta il guadagno di qualcos'altro, e viceversa. Questo fenomeno è stato riscontrato a causa della clausola che riguarda i dati anonimizzati: in particolare, il GDPR non tutela quei dati che sono resi anonimi dai rispettivi proprietari poiché si è ritenuto che

---

<sup>145</sup>Ibidem.

<sup>146</sup>Ibidem.

<sup>147</sup>Ibidem.

l'anonimizzazione potesse tutelare il singolo dall'essere identificabile. In realtà questo è alquanto discutibile essendo che vi sono molti parametri che possono ricondurre determinate azioni ai legittimi proprietari, se la forma di anonimizzazione scelta non è abbastanza solida<sup>148</sup>.

Diverso invece è la questione quando si tratta della tutela di dati pseudo-anonimi, che viene regolamentata all'articolo 4(5) GDPR: per pseudonimizzazione si intende “ il trattamento dei dati personali in modo tale che i dati personali non possano più essere attribuiti a un interessato specifico senza l'utilizzo di informazioni aggiuntive, a condizione che tali informazioni aggiuntive siano conservate separatamente e soggette a misure tecniche e organizzative intese a garantire che tali dati personali non siano attribuiti a una persona fisica identificata o identificabile”<sup>149</sup>. La sottile differenza che causa molta confusione tra il concetto di anonimizzazione e quello di pseudonimizzazione si concentra sulla possibilità di re-identificare un dato: i dati pseudo-anonimi possono essere ricondotti tramite informazioni aggiuntive, ad una persona fisica; quelli anonimi invece non sono più riconducibili a nessun soggetto specifico<sup>150</sup>.

Il GDPR ha concretizzato una situazione di trade-off che vede in relazione la privacy e la sorveglianza. A tal proposito Jane Andrew e Max Baker, con riferimento all'ultimo libro di Shoshana Zuboff, hanno sostenuto che “mentre i tentativi di de-identificare i soggetti interessati sono senza dubbio vantaggiosi in termini di privacy, questi stessi processi, che disconnettono i soggetti dai loro dati, liberalizzano il commercio di quelli definiti come dati comportamentali”<sup>151</sup>.

La de-identificazione di cui si è accennato comporta un processo di anonimizzazione o pseudonimizzazione che introduce il concetto di *res nullius*<sup>152</sup>: tale termine derivante dal diritto romano, viene utilizzato relativamente a quell'insieme di dati che rimangono senza proprietari comportando la focalizzazione su questioni etiche legate alla tutela di questa tipologia di dati privi di un riconducibile proprietario.

---

<sup>148</sup><https://www.altalex.com/documents/news/2021/06/08/dati-personali-anonimizzazione-e-pseudonimizzazione>

<sup>149</sup> Art. 4(5). “Definizioni”, GDPR.

<sup>150</sup><https://www.altalex.com/documents/news/2021/06/08/dati-personali-anonimizzazione-e-pseudonimizzazione>

<sup>151</sup> Andrew, J., Baker, M., *The General Data Protection Regulation*, cit.

<sup>152</sup> Ibidem.

Il problema fondamentale che coinvolge con una maggiore specificità questi dati è dovuto al fatto che sono sempre più appetibili per processi che li analizzano al fine di sfruttarli per indagini statistiche. Le clausole del GDPR rappresentano quindi un passaggio attraverso cui le aziende possono sfuggire alle restrizioni della legge, dando il via libera ad un mercato di dati comportamentali pronto a funzionare senza ostacoli<sup>153</sup>.

---

<sup>153</sup>Andrew, J., Baker, M. (2021). The General Data Protection Regulation in the Age of Surveillance Capitalism. *Journal of Business Ethics* 168, no. 3: 565–78.

## CONCLUSIONI

Dal principio, questo elaborato si è focalizzato sulla riflessione di ciò che ha portato il mondo di oggi ad essere immerso in un cultura sorvegliante che coinvolge ogni sfaccettatura della vita quotidiana e che ha causato la morte della privacy intesa come diritto di essere lasciati soli.

La cultura della sorveglianza è alimentata inconsapevolmente dal desiderio di coloro che la temono, ma che non vogliono essere privati di visibilità. La differenza può essere fatta, in particolare se si è disposti a rispondere ad una precisa domanda: come sfuggire alla sorveglianza?

Si è ampiamente parlato delle cause che hanno favorito la sorveglianza, delle conseguenze che riporta in termini di privacy e di sfruttamento dei dati personali. Tanto importante è stato comprendere queste dinamiche, quanto lo è guardare al prossimo futuro per cercare di modificare la disposizione delle carte in gioco e non venire incorporati nell'orchestra che alimenta la sorveglianza.

Dal punto di vista delle pratiche dei comportamenti online, alcuni studiosi e attivisti<sup>154</sup> hanno proposto quella che viene definita come la teoria dell'offuscamento dei dati. Tale approccio, indirizzato principalmente alla protezione della privacy ha come fine quello di "inquinare" i profili degli utenti provvedendo "all'aggiunta deliberata di informazioni ambigue, confuse ed ingannevoli, al fine di interferire con la sorveglianza e la raccolta di personal data"<sup>155</sup>. Questo processo mira ad immischiarsi con la raccolta e il conseguente sfruttamento dei dati, poiché vengono fornite informazioni che non sono attendibili, in quanto generate appositamente con l'obiettivo di offuscare i profili degli utenti, riuscendo così a rendere più opache le loro personalità digitali.

Una seconda analisi importante, è quella che vede come protagonisti i due approcci alternativi alla privacy. Da una parte che vi è l'approccio collettivista, che si pone come obiettivo cardine quello di abbandonare l'approccio individualista con cui si ha comunemente a che fare, in favore di una visione collettiva della protezione dei dati,

---

<sup>154</sup>Brunton, F., Nissenbaum, H. (2016). *Offuscamento: Manuale di difesa della privacy e della protesta*. Stampa alternativa (originale: Brunton, F., & Nissenbaum, H. (2015). *Obfuscation: A User's Guide for Privacy and Protest*. The MIT Press); Daniel C. Howe, (2015). *Surveillance countermeasures: Expressive privacy via obfuscation*. *Data Field Research*, 4(1).

<sup>155</sup>Brunton, F., Nissenbaum, H., *Offuscamento*, cit.

assumendo la difesa della collettività dalle attività di profilazione come il traguardo a cui ambire<sup>156</sup>.

Il secondo approccio invece vede come protagonisti coloro che hanno proposto di ripensare l'idea di privacy come la protezione della fondamentale incomputabilità dell'identità personale<sup>157</sup>. La nuova dimensione del diritto alla privacy che viene elaborata in questa teoria all'interno dell'era dei Big Data, sostiene che la privacy ha il dovere assoluto di proteggere ciò che non può essere tradotto in dati o numeri dell'identità umana<sup>158</sup>.

L'era contemporanea è pervasa dallo sfruttamento degli strumenti digitali, i quali hanno comportato un cambiamento radicale delle nostre abitudini, dei mezzi con cui apprendiamo e conosciamo; hanno modificato il nostro modo di relazionarci e di consumare. La percezione della studiosa Karen Yeung evoca uno scenario in cui i cambiamenti provocati dalle tecniche di “personalizzazione predittiva di massa” (*mass predictive personalization*) in ogni aspetto della vita sociale sono dirompenti tanto quanto gli effetti comportati dalla Rivoluzione industriale del XIX secolo, generando inquietudini legate a questioni di equità e di giustizia sociale, e alla perdita del senso della comunità<sup>159</sup>. L'avvento delle tecnologie intelligenti, e l'enorme supporto di algoritmi sempre più sofisticati su cui si basano, permetterà un'analisi sempre più specifica dei dati digitali alimentando, come ritiene la stessa Yeung una trasformazione delle culture del consumo e della produzione a cui stiamo già assistendo<sup>160</sup>.

Avere consapevolezza che la cultura della sorveglianza esiste è il primo passo per riuscire a combatterla: nell'attesa che uno degli approcci elencati possa prendere il sopravvento e cambiare il quadro della situazione, è importante che ogni singolo

---

<sup>156</sup>Cheney-Lippold, J. (2017). *We Are Data: Algorithms and the Making of Our Digital Selves*. NYU Press; Van der Sloot, B. (2016). The individual in the big data era: Moving towards an agent-based privacy paradigm. In *Exploring the boundaries of Big Data*. The Netherlands Scientific Council for Government Policy, cit., pp. 177–204.

<sup>157</sup>Hildebrandt, M. (2008). Profiling and the Identity of the European Citizen. In Hildebrandt, M. & Gutwirth, S. (Eds.), *Profiling the European Citizen: Cross-Disciplinary Perspectives*, cit., pp. 303–343. Springer Netherlands. [https://doi.org/10.1007/978-1-4020-6914-7\\_15](https://doi.org/10.1007/978-1-4020-6914-7_15).

<sup>158</sup>Hildebrandt, M. (2019). *Privacy as Protection of the Incomputable Self: From Agnostic to Agonistic Machine Learning. Theoretical Inquiries in Law*, 20(1), cit., pp. 83–121. <https://doi.org/10.1515/til-2019-0004>

<sup>159</sup>Yeung, K. (2018). Five fears about mass predictive personalization in an age of surveillance capitalism. *International Data Privacy Law*, 8(3), 258–269. <https://doi.org/10.1093/idpl/ipy020>

<sup>160</sup> Ibidem.

individuo sia informato sulle conseguenze determinate dall'uso dei nuovi strumenti digitali.

Poche sfumature di significato delineano la differenza tra controllato e controllore come insegnato da David Lyon: al termine di questa analisi risulta essenziale tener presente che la stessa labile differenza è interposta tra la possibilità di sfruttare gli strumenti digitali e l'essere sfruttati dagli stessi.



## BIBLIOGRAFIA

Andrew, J., Baker, M. (2021). The General Data Protection Regulation in the Age of Surveillance Capitalism. *Journal of Business Ethics* 168, no. 3: 565–78.

Baldassarre, A. (1974). *Privacy e Costituzione. L'esperienza statunitense. Roma: Bulzoni* (citato in Pascuzzi, G., *Il diritto nell'era digitale*, cit.).

Balkin, J. M. (2017). The Three Laws of Robotics in the Age of Big Data (2016 Sidley Austin Distinguished Lecture on Big Data Law and Policy). *Ohio State Law Journal*, 5, pp. 1217–1242.

Bauman, Z. (2016). *Modernità liquida*. Roma: Laterza.

Bauman, Z., Lyon, D. (2015). *Sesto Potere: La sorveglianza nella modernità Liquida*. GLF editori Laterza.

Blok, V., Lubberink, R., van den Belt, H., Ritzer, S., van der Kruk, H., Danen, G. (2018). Challenging the Ideal of Transparency as a Process and as an Output Variable of Responsible Innovation: The Case of 'The Circle'. In *Responsible Research and Innovation*. Routledge.

Brighenti, A. M. (2010). *Visibility in Social Theory and Social Research*. Londra: Palgrave Macmillan. (citato in Lyon, D., *La cultura della sorveglianza*, cit., p. 183).

Brunton, F., Nissenbaum, H. (2016). *Offuscamento: Manuale di difesa della privacy e della protesta*. Stampa alternativa (originale: Brunton, F., & Nissenbaum, H. (2015). *Obfuscation: A User's Guide for Privacy and Protest*. The MIT Press).

Cheney-Lippold, J. (2017). *We Are Data: Algorithms and the Making of Our Digital Selves*. NYU Press.

Howe, D. C. (2015). Surveillance countermeasures: Expressive privacy via obfuscation. *Data Field Research*, 4(1).

De Rosa, D. (2018). Il nuovo ordine del discorso. Sapere e potere nell'era della sorveglianza. *Segni e comprensione*, (94), cit., pp. 184-197. <https://core.ac.uk/download/pdf/159921615.pdf>

Eggers, D. (2014). *Il Cerchio*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

Floridi, L. (2015). *The Onlife Manifesto: Being Human in a Hyperconnected Era*. Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-04093-6>

Gandy Jr., O. H. (2011). Consumer protection in cyberspace. *tripleC: Communication, Capitalism & Critique. Open Access Journal for a Global Sustainable Information Society* 9, no. 2: cit., pp. 175-189.

Haggerty, K. D., & Ericson, R. V. (2017). The surveillant assemblage. *Surveillance, Crime and Social Control*, 61-78.(citato in Lyon, D., La cultura della sorveglianza, cit., p. 127).

Hildebrandt, M. (2008). Profiling and the Identity of the European Citizen. In Hildebrandt, M. & Gutwirth, S. (Eds.), *Profiling the European Citizen: Cross-Disciplinary Perspectives*, cit., pp. 303–343. Springer Netherlands. [https://doi.org/10.1007/978-1-4020-6914-7\\_15](https://doi.org/10.1007/978-1-4020-6914-7_15)

Hildebrandt, M. (2019). Privacy as Protection of the Incomputable Self: From Agnostic to Agonistic Machine Learning. *Theoretical Inquiries in Law*, 20(1), cit., pp. 83–121. <https://doi.org/10.1515/til-2019-0004>

Hobbs, P. (2017). You Willingly Tie Yourself to These Leashes’ Neoliberalism, Neoliberal Rationality, and the Corporate Workplace in Dave Eggers’ *The Circle*.’ *Dandelion: Postgraduate Arts Journal and Research Network* 8, no. 1.

Lyon, D. (1997). *L’occhio elettronico. Privacy e filosofia della sorveglianza*. Milano: Feltrinelli.

Lyon, D. (2003). *Surveillance and social sorting: Privacy, Risk and digital discrimination*, 4th ed. London: Routledge.

Lyon, D., Balbi, G., Veltri, C., Di Salvo, P. (2020). *La cultura della sorveglianza: come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*. Luiss University Press.

Marks, P. (2022). Big Other Is Watching You. Shoshana Zuboff’ s *The Age of Surveillance Capitalism* and Dave Eggers’ *The Circle*. *Revue d’études Benthamiennes*, no. 22.

Marwick, A. (2013). *Celebrity, publicity, and branding in the social media age*. New Haven: Yale University Press (citato in D. Lyon, La cultura della sorveglianza, p. 122).

Mazzeschi, R. P. (2020). *Diritto internazionale dei diritti umani, Teoria e prassi*. Torino: G. Giappichelli editore.

Nayar, Pramod K. (2022). Posthuman Urban Spaces in Dave Eggers’ *the Circle*. In *Technology, Urban Space and the Networked Community*, 197–216. Springer.

Nazaryan, A. (2013). *Digital Dystopia: On Dave Eggers’ ‘The Circle’*. Newsweek.

- Newman, J. (2009). Google's Schmidt Roasted for Privacy Comments, PCWorld. <http://www.peworld.com/article/184446/> (citato in Zuboff, S. (2015). Big other: surveillance capitalism and the prospects of an information civilization. *J Inf Technol* 30, pp. 75-89. <https://doi.org/10.1057/jit.2015.5>)
- Pascuzzi, G. (2016). *Il diritto nell'era digitale*. Bologna: il Mulino.
- Rodotà, S. (1999). *Repertorio di fine secolo*. Roma-Bari: GLF editori Laterza (citato in Pascuzzi, G., *Il diritto nell'era digitale*. cit., p. 47).
- Rodotà, S. (2004). *Privacy, libertà, dignità*, 26th International Conference on Privacy and Personal Data Protection. Poland, Wrocław. <https://www.garanteprivacy.it/home/docweb/-/docweb-display/docweb/1049293>
- Rodotà, S. (2014). *Il mondo nella rete: quali i diritti, quali i vincoli*. Roma: GLF Editori Laterza.
- Rouvroy, A. (2016). Of Data and Men. Fundamental rights and freedoms in a world of big data. *Council of Europe, Directorate General of Human Rights and Rule of Law, T-PD-BUR (2015) 09REV*, Strasbourg (citato in Andrew, J., Baker, M., *The General Data Protection Regulation in the Age of Surveillance Capitalism*).
- Van der Sloot, B. (2016). The individual in the big data era: Moving towards an agent-based privacy paradigm. In *Exploring the boundaries of Big Data*. The Netherlands Scientific Council for Government Policy, cit., pp. 177–204.
- Van Dijck, J. (2014). Datafication, Dataism and Dataveillance: Big Data between Scientific Paradigm and Ideology. *Surveillance & Society* 12, no. 2: 197–208, cit., p. 198.
- Warren, S., Brandeis, L. (1890). The Right to Privacy. *Harvard Law Review*, 4(no 5), cit., pp. 193-220.
- Yeung, K. (2018). Five fears about mass predictive personalization in an age of surveillance capitalism. *International Data Privacy Law*, 8(3), 258–269. <https://doi.org/10.1093/idpl/ipy020>
- Zuboff, S. (2015). Big other: surveillance capitalism and the prospects of an information civilization. *J Inf Technol* 30, pp. 75-89. <https://doi.org/10.1057/jit.2015.5>
- Zuboff, S. (2019). *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*. Luiss University Press.

## SITOGRAFIA

<https://core.ac.uk/download/pdf/159921615.pdf>

[https://en.wikipedia.org/wiki/David\\_Lyon\\_\(sociologist\)](https://en.wikipedia.org/wiki/David_Lyon_(sociologist))

<https://it.wikipedia.org/wiki/Panopticon>

<https://www.altalex.com/documents/news/2021/06/08/dati-personali-anonimizzazione-e-pseudonimizzazione>

<https://www.privacylab.it/IT/989/come-si-e-arrivati-al-gdpr-dalla-privacy-al-regolamento/>

<https://www.statista.com/statistics/264810/number-of-monthly-active-facebook-users-worldwide/>

[https://www.treccani.it/vocabolario/onlife\\_%28Neologismi%29/#:~:text=onlife%20%20la%20realt%C3%A0%20virtuale%20e%20interattiva.](https://www.treccani.it/vocabolario/onlife_%28Neologismi%29/#:~:text=onlife%20%20la%20realt%C3%A0%20virtuale%20e%20interattiva.)

## TESTI NORMATIVI

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Convenzione 108 del Consiglio d'Europa sulla protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato di dati a carattere personale (2018).

Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU).

Direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 ottobre 1995, relativa alla tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati. *GU L 281 del 23/11/1995 pag. 0031 - 0050*

Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE (regolamento generale sulla protezione dei dati). *GU L 119 del 4.5.2016, pagg. 1-88*



## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio di cuore la professoressa Margiotta che oltre ad essere stata la mia relatrice e docente si è battuta durante la pandemia per tutti gli studenti, al fine che potessero assistere alle lezioni in presenza dimostrando come la cultura e la conoscenza permettano di non dover sottomettersi passivamente a leggi ingiuste. Ringrazio immensamente anche il professor Gorgoni, che mi ha seguito passo per passo in questo percorso di tesi, insegnandomi non solo l'importanza di una ricerca sofisticata ma a seguire le proprie idee, senza tirarsi indietro, difendendo il proprio pensiero nonostante possa non essere condiviso da tutti.

Un ringraziamento speciale va al mio papà che non ha mai smesso di ascoltarmi nella preparazione degli esami, imparando con me.

Unica è stata però la mia mamma, che nonostante abbia dovuto combattere dure battaglie è sempre riuscita a darmi la carica per impegnarmi sempre di più, credendo in me, nel mio percorso e nella persona che sono.

Ringrazio mia nonna Giovanna, che è sempre stata fiera di qualsiasi mio risultato, riconoscendone sempre l'impegno.

Infine ma non meno importanti voglio ringraziare tutte le mie amiche ed amici che mi hanno sempre appoggiata, ascoltata e sollecitata a dare il massimo, festeggiando con me ogni singolo traguardo.